

Gerry Petrosino

TRE SETTE CON IL MORTO

Introduzione

Due fratelli, Sebastiano (*bancario*) e Alberto (*pittore alla ricerca del successo*) vivono da soli in un appartamento al centro di Napoli. (*le mura della casa sono piene di quadri dipinti da Alberto*) Un terzo fratello, Alfonso, è morto suicida, e nonostante siano trascorsi alcuni anni, i due non si riescono a rassegnare all'idea di averlo perso. In particolare Alberto, che non riuscendo a farsene una ragione, continua a giocare a tre sette con un fantoccio. Il fantoccio, infatti, simula la presenza del defunto e con esso Alberto passa ore intere a giocare a carte. Al *fantoccio – fratello*, Alberto chiede spiegazioni circa la loro ultima partita – *come ha fatto a barare?* – è l'ossessiva domanda. Questo per Alberto è solo un pretesto, perché egli in realtà non essendo riuscito ad accettarne il suicidio, utilizza il gioco delle carte come strumento per esorcizzare l'angoscia dell'abbandono. Sebastiano, l'altro fratello, intanto, è costretto già da qualche tempo ad assistere alla messa in scena con il fantoccio, infatti, ogni Santo giorno, Alberto, finge di disputare quella famosa ultima partita. Il fratello di cui tanto si parla, in realtà ha solo finto di morire, facendo credere di essere morto bruciato nella propria auto. Il motivo di questo finto suicidio è dovuto alle cospicue perdite al gioco, che hanno costretto Alfonso a rivolgersi agli usurai per un prestito. Alfonso ritornerà all'improvviso, per tentare di liberare Alberto e Sebastiano dalla morsa degli strozzini, il debito, infatti, non si è estinto con la sua finta morte, ma è stato solo trasferito ai parenti più stretti. I guai potrebbero essere finiti, ma...

PERSONAGGI

Alfonso De Revizis

Sebastiano De Revizis

Alberto De Revizis

Dolores (donna delle pulizie)

Assunta Marini (padrona di casa dei De Revizis)

Francesco Maria Tassoni (ragioniere al soldo della camorra)

Amalia (amante di Sebastiano)

La Rocca (maresciallo dei carabinieri)

Rocco Scazzella (notaio)

Stefania Bellella (medico)

Pasquale (aiutante di Tassoni)

Tutti i personaggi, tranne i tre fratelli, alla fine della commedia mostreranno la loro vera identità, essendosi trattato in parte di un sogno, partorito da Alberto.

Primo atto – Primo quadro

ALBERTO: *(Seduto di spalle al pubblico, ha di fronte a sé un manichino con cui gioca a carte, dalla radio, una voce registrata ripete sempre la medesima battuta).*

Buon gioco, napoletana di denari e napoletana di bastoni.

Buon gioco, buon gioco, buon gioco. Bello, ‘aggia fatto buon gioco. Hai capito? Ho accusato due napoletane, quindi doppio buon gioco. Olé.

FANTOCCIO: Buon gioco! Tre assi.

ALBERTO: Scusa, scusa, scusa. Come fai a fare buon gioco d’assi se io tengo due napoletane?

FANTOCCIO: Buon gioco! Tre assi.

ALBERTO: Ho capito, ma non è possibile. Non puoi avere tre assi, perché due li tengo io, quindi non puoi aver fatto...

FANTOCCIO: ...Buon gioco! Tre assi.

ALBERTO: Ma allora nun' 'e capito. Nel mazzo gli assi sono quattro, si dduie 'e tengo io, comme fai tu a fa' tre assi?

FANTOCCIO: Buon gioco! Tre assi.

ALBERTO: Quanto me fai fa' nervoso. Io 'a chisto nun' 'o supporto.

FANTOCCIO: Buon gioco! Tre assi.

ALBERTO: *(ironico)* Buon gioco, tre assi. Buon gioco, tre assi. Allora si proprio strunzo! Strunzo e baro. Hai imbrogliato, anche questa volta hai barato.

FANTOCCIO: Buon gioco! Tre assi.

ALBERTO: Ma che è se 'ncantato 'o disco. Sei un imbroglione ecco quello che sei. Avanti, dimmi come hai fatto. Spiegami dov'è il trucco?

SEBASTIANO: *(fa' il suo ingresso non visto da Alberto)* Il trucco! Te lo spiego io dov'è. Il trucco è qui dentro. *(gli tocca la testa)* Tieni il cervello bacato anzi truccato. Se non la smetti, questo gioco ti porterà direttamente in clinica. La vuoi smettere di giocare con questo fantoccio. Presto, ti dovrò far ricoverare in una clinica per malati di mente, e poi dovrò venire tutti i giorni a trovarti. E stuta sta cassetta. *(spegne la radio e quindi la voce registrata, poi inizia a smontare il fantoccio con cui Alberto stava giocando)* Quanto mi scoccia questa cosa. Dovrò fare avanti e indietro con la macchina, sette chilometri ad andare e sette a tornare...

ALBERTO: ...'E fa' quattordici chilometri...andata e ritorno.

SEBASTIANO: Già, e questo mi costerà 'nu sacco 'e solde 'e benzina, usura delle gomme, della vernice, il sedile lato guida si consumerà più del sedile lato passeggero, 'a machina nova buttata in mezzo ad una strada, ore ed ore imbottigliato in mezzo al traffico, 'nu cuofeno 'e surate...

ALBERTO: ...Appiccica 'o climatizzatore.

SEBASTIANO: ‘O climatizzatore! ‘O climatizzatore se zuca ‘nu cuofeno ‘e benzina, poi il motore soffre, si surriscalda e si bruciano i manicotti.

ALBERTO: Allora arapre tutte ‘e finestrini!

SEBASTIANO: ‘E finestrini! Ma che si pazzo, accusi ‘e mariuoli se vottano ‘a coppo ‘o motorino pe’ se fottere ‘o star trek...

ALBERTO: ...‘O star trek?!

SEBASTIANO: ‘O tik tak...spik e spak...tric trac...

ALBERTO: ...’O star tak, ‘o Motorola!

SEBASTIANO: Ecco bravo! Io non posso venire in clinica tutti i giorni, ‘e capito. Oltretutto, me so’ scucciato e te purtà tutte e juorne caffè e cornetto, giornali, ‘e stecche e sigarette, la cambiata...ma quanta mutande spurche dinta a’ ‘na jurnata? Per non parlare di calzini e canottiere. Ma chi ‘adda fa’ tutte sta fatica. Io in clinica non ci vengo, hai capito, non ci vengo. Anche perché, lì davanti non si trova mai posto per parcheggiare, poi arriva il parcheggiatore e ti dice: *prego dottò lasciatela in doppia fila con le chiavi sul cruscotto*. E io lascio ‘a machina nova ‘o parcheggiatore, accusi minimo, minimo, se fotte ‘o motorino....

ALBERTO: ...Tieni ‘o motorino dint ‘a machina!

SEBASTIANO: ‘O motorino...’o cellulare...’o...

ALBERTO: ...‘O Motorola!

SEBASTIANO: Esatto! ‘O star trek. Io non ci tengo a gettare soldi per mezzo tuo. E si me danno ‘na botta ‘a machina mentre sto vegliando su di te? E si ‘o parcheggiatore abusivo se ne va e ‘o carro attrezzo se porta ‘a machina, io cu chi ma piglio? Con mio fratello che non mi ha voluto dare ascolto e si è preso un forte esaurimento nervoso? Tu da questa clinica te ne devi uscire ‘e capito, tu qua dentro non ci devi restare, io non posso continuare a venire qua, io tengo la macchina nuova...

ALBERTO: ...Ma quale clinica, ma chi ha mai messo piede in una clinica.

SEBASTIANO: Presto! Molto presto ci metterai piede e getteranno la chiave.

ALBERTO: *(effettua i dovuti scongiuri)* Si asciuto pazzo! Stai parlando come se veramente io stessi ricoverato. Io non ho mai messo piede in un ospedale né tanto meno in una clinica.

SEBASTIANO: Lo so bene. Io cercavo solo di suggerirti come poteva essere il tuo futuro, cercavo di anticipare metaforicamente la tua vita nel pèlago infinito. Volevo farti vedere, *de visu*, come potresti ridurti una volta finito in una clinica per malati di mente.

ALBERTO: Ma come parli? De visu, pelago...

SEBASTIANO: ...Ma che vuoi capire tu, 'gnurant. Passi ore intere a giocare a carte e per di più cu 'nu muorto. Giochi a tre sette con un morto e perdi. Dal momento che lui non ti può rispondere, potresti anche barare e vincerla sta cazz' 'e partita.

ALBERTO: Io sono un giocatore onesto, e poi non è il fatto di aver perso che mi fa' arrabbiare, ma, piuttosto come ha fatto lui a barare. Devo capire dove sta' il trucco. Me lo deve spiegare.

SEBASTIANO: Ma se è morto come fa' a spiegartelo? Lo vuoi capire che lui si è dato fuoco nella sua auto, e che oramai è morto, defunto, kaputt!

ALBERTO: Lui era un giocatore d'azzardo, e sono sicuro che prima o poi, se continuo a giocare, si farà vivo e mi darà delle spiegazioni.

SEBASTIANO: Allora ancora non ti è chiaro che tempo un mese, se continui di questo passo, finirai direttamente in una casa di cura ed io non verrò a trovarti perché...

ALBERTO: *(prendendosi gioco del fratello)*...Tiene 'a machina nova e tiene paura ca sa fottene, che te la graffiano, e se accendi il climatizzatore se schiattano e manicotti, e se cammini troppo si usurano le gomme, e n'coppa 'a vernice se fanno 'e bolle e sotto e sedile se fanno e funge.. (come fosse un venditore ambulante) *il sudore a contatto con il pellame fa' crescere i funghi*. E poi...che pena...non essere padroni nemmeno di lasciare a star trek dint' 'a machina. Per stanotte... 'a piccerella ti conviene farla dormire con te..è più sicuro. Dovresti farti ricoverare tu, mio caro. Tu hai bisogno di stare in cura. Tu sei pieno di fisime. Sta machina 'e mmerda me pare 'nu santuario.

SEBASTIANO: Lascia stare Felicia, ‘a Felicia non me la devi toccare. Ho fatto tanti sacrifici per averla.

ALBERTO: Felicia! Hai dato pure un nome a quella macchina?

SEBASTIANO: Cretino! Un nome lo aveva già. È uscita così dalla fabbrica. Felicia è il nome del modello.

ALBERTO: All’anima do modello. Dimmi una cosa, quand’è che pensate di darmi un nipotino tu e Felicia. Come la chiamerai la piccolina, “*Felicetta*”? Ma non hai vergogna a girare con quella macchina? Scommetto che tieni pure il corno appeso allo specchietto.

SEBASTIANO: Certo! Quello, serve per allontanare il malocchio. La gente è invidiosa.

ALBERTO: Invidiosa! Invidiosa della tua Felicia blu con i sedili rivestiti di camoscio marrone...

SEBASTIANO: ...Alcantara! E poi i sedili non sono marroni, ma chicco di caffè.

ALBERTO: Già! I sedili “*chicco di caffè*”, e ‘o cruscotto color panna. Non tieni una macchina, tieni ‘nu bar. Per non parlare dei profumi. Già! Quando si entra in quella macchina me pare ‘e trasì dinto ‘addu ‘o fruttajuolo. Profumi ‘mmescati ‘e tutti ‘e gusti. Ma quanto *arbre magic* tieni?

SEBASTIANO : Io non sopporto i cattivi odori nella mia macchina.

ALBERTO: Cattivi odori? Chello te veno o votastommeco. Alberello al melone, alla mela verde, al mango, all’oliva. Si me porto ‘na fetta ‘e pane, me faccio ‘na bruschetta. Per colpa di quella macchina, non riesco più a fare lo shampoo alla mela verde. Me pare ‘e tenè l’alberello nei capelli.

SEBASTIANO: Smettila! Tu non hai il minimo rispetto per i sentimenti degli altri.

ALBERTO: ‘E sentimenti? Ma perché tu e Felicia...

SEBASTIANO: ...Non dire stupidaggini. Sono affezionato a quella macchina. Il mio è un affetto astratto, naturalmente. Da quando nostro fratello è morto, il vuoto che ha lasciato lo ha colmato Felicia.

ALBERTO: Una Skoda, ha preso il posto di Alfonso. A quest'ora si starà rivoltando nella tomba.

SEBASTIANO: A quest'ora lui starà meglio di noi. Che bella eredità che ci ha lasciato. A volte ci vuole più coraggio per rimanere vivi, che per togliersi la vita.

DOLORES: *(come ogni mattino, arriva a casa dei fratelli per riassetto)*
Ancora qua? Ancora litigare. Voi litigare fuori. Devo sistemare la fazenda. Ogni giorno lo stesso *cuento*.

SEBASTIANO: Cuento?

DOLORES: Già! Cuento, cunto, fatto. Quante volte vi devo dire che *il mattino*, quanto io *trase*, vi dovete già essere *squagliati*. Prima che io mette *pede* voi dovete già *sgominare*.

ALBERTO: Sgominare!

DOLORES: *Sgominare, dilenguare...ve ne dovete andare da sotto i piedi.*

SEBASTIANO: Sgomberare, dileguare, togliersi dai piedi?

DOLORES: Bravo! Andar, andar...Jatevenne. Io non poter *trabajar* con voi che *orzate* per la casa.

SEBASTIANO: Orzate?

ALBERTO: Menta e orzata!

DOLORES: Esatto! Mentre orzate, io devo *riassodare*, pulire e lucidare, e mi da fastidio avere gente che *stravacca* nelle stanze. *Il tizio è amante dell'orzo.*

ALBERTO: 'E 'o zucchero s' 'a fà cò caffè. Cara, noi non stavamo oziando, stavamo discutendo di questioni familiari.

DOLORES: *Comprendo*. Stavate parlando del *muerto*. Sentite a me. Voi vi fate troppo malanimo, vi prendete troppa *colla*. Questa storia vi porterà direttamente in una clinica per *diseredati* mentali. Guardate cc'à, ancora sto bamboccio per la fazenda.

SEBASTIANO: Casa, queste quattro mura si chiamano casa. Dolores, è mai possibile che dopo tanti anni ancora non ti sei acclimatata, ancora non riesci a mettere insieme due parole d'Italiano?

DOLORES: E' vero, non mi sono ancora calmata. La radice mia è Argentina, e anche se sto da due anni a Napoli, il vostro linguaggio ancora non l'ho assemblato bene. Sapete, dopo che il mio caro Abelardo, Consalo, Miguel, Rodriguez De La Puerta, morì, io *restante* sola per sempre.

ALBERTO: Ma coso là...come si chiama...Abelardo, Còssalo, Rodrigo s'infila p'a puerta, come morì?

DOLORES: Un giorno mi disse:*vado a comprare le sigarette* e non tornò più.

ALBERTO: Steva lontano 'o tabaccaio!

DOLORES: Fu trovato, morto, bruciato nel *coche*.

ALBERTO: Certo! Se è morto bruciato, coce.

DOLORES: Ma no! Coche, la macchina.

ALBERTO: È naturale, se la macchina coce, il poverino muore bruciato.

DOLORES: Ma no! Coche in Argentino vuol dire macchina.

ALBERTO: Ah! Scusa, non avevo capito. Comunque, a quanto pare, lasciarsi bruciare nella propria auto, va di moda.

DOLORES: Como?

ALBERTO: Non solo a Como, anche qui va di moda morire bruciati nella propria auto.

DOLORES: Dopo la disgrazia, non avete più parente in Argentina, *svenette* qui a Napoli da mia sorella, che sposò un terrone.

ALBERTO: Un Terrone! Ma nel senso che zappava la terra?

DOLORES: No! Nel senso che era Napoletano.

ALBERTO: Ma senti a questa...ha parlato 'o Sindaco Albertini. Polentona!

- DOLORES: Voi terroni, però, siete proprio gente di cuore.
- ALBERTO: Già! “ ’o terrone, nun sa scorda ‘a mamma”
- DOLORES: Io, al *primero tempo* fui accolta in casa di una vecchina, per accudirla, purtroppo anche il figlio voleva essere accudito. Mi faceva solo proposte osceniche.
- SEBASTIANO: Oscene, proposte oscene.
- DOLORES: Già! Per questo motivo capitai da voi in qualità di *collaboratrice addomesticata*.
- ALBERTO: Tenimmo ‘o circo. (*al fratello*)
- DOLORES: Il signor Alberto ha sempre voglia di *bromear* di scherzare.
- SEBASTIANO: Dolores, hai mai pensato di prendere delle lezioni d’Italiano, che so, di fare un po’ di dizione.
- DOLORES: Non c’è male con la dizione, tengo *dificultad* solo con la divisione.
- ALBERTO: Sebastiano parlava della dizione. Devi studiare la dialettica, la grammatica. Devi imparare ad usare bene la lingua.
- DOLORES: Sia chiaro; io faccio solo le *limpieze*, le pulizie, cose sporche con la lingua no. Spero che almeno voi non vorrete approfittare, io sono una donna *ingenuina*. Tutti ne approfittano perché sono rimasta sola, senza il *congiuntivo*. Anche se il mio *esposo*, Abelardo, Rodrigo, Gonzales...
- ALBERTO: ...S’infilà p’a puerta...
- DOLORES: ...È *muerto*, io sono rimasta una donna pura. Io sono una *puritana*. Sol perché sono straniera, tutti pensano che sia una donna dal costume facile, una donna dal buoncostume, come dite voi; *una sostituta*.
- SEBASTIANO: Sostituta!
- DOLORES: Già! Una di quelle che cede facilmente alle *sfoglie sessuali*, una di quelle donne sul marciapiede, insomma una piccola puta...

ALBERTO: ...Una putanella.

SEBASTIANO: (*ad Alberto*) E basta!

ALBERTO: Scherzavo!

DOLORES: Dolores è una donna *muy honesta*.

SEBASTIANO: Questo lo sappiamo benissimo Dolores, stai tranquilla, tu qui sei stata chiamata solo per fare i servizi.

DOLORES: Che servizi! Amigo, a me qualcosa non mi inquadra.

ALBERTO: Nata vota!

DOLORES: Non è che avete qualche *rondinella* fuori posto, e con la scusa del mezzo servizio, volete farmi il servizio completo?

ALBERTO: Dolores, ma cosa hai capito, abbi pazienza, fatti spiegare. Nessuno di noi due vuole assolutamente approfittare di te. Dal punto di vista sessuale a noi due di te, non ce ne *fotte*. Chiaro?

DOLORES: Fottere eh! Voi Italiani a questo pensate...a come fottere la gente. Italiano, *muy pericoloso*.

SEBASTIANO: Dolores, non siamo mica tutti uguali. Non puoi fare di tuttatta un'erba, un fascio.

ALBERTO: Noi non siamo fascisti...(altre occhiate di Sebastiano)

SEBASTIANO: ...Noi, non approfitteremmo mai di te, devi stare tranquilla, abbiamo cose più importanti a cui pensare, soprattutto oggi.

ALBERTO: Già! Oggi bisogna pensare all'usuraio, tra poco sarà qui.

DOLORES: Usuraio! Chi è l'usuraio?

SEBASTIANO: (*in evidente imbarazzo*) L'Usuraio...è...l'usuraio...è...

ALBERTO: ...Le tubature, le tubature nel bagno sono usurate e quindi abbiamo chiamato...l'usuraio.

DOLORES: Ah! L'idraulico!

ALBERTO: *(a parte)* Che figura 'e mmerda! Una parola conosce d'Italiano.

SEBASTIANO: Esatto! L'idraulico. Quindi, oggi, forse sarebbe il caso che tu ti riposassi, d'altronde con l'idraulico per casa...

ALBERTO: ...Sarebbe difficile riuscire a fare le pulizie come si deve.

DOLORES: Già! Lui a sporcare avanti ed io a scopare dietro. Bene, vado. *(mentre raccoglie le sue cose)* Siccome non vorrei, domani, fare doppio lavoro, mi raccomando, cercate di mantenere la casa linda.

ALBERTO: Linda? Non preoccuparti, domani troverai la casa più linda che mai. Il nostro idraulico si chiama Mastrolinda...eh,eh,eh...linda, Mastrolinda...bella questa battuta...

SEBASTIANO: ...Credo che nostra madre, la sera in cui ti concepì doveva essere proprio ubriaca, oppure aveva fumato lo spinello, oppure...

ALBERTO: ...Oppure sei invidioso, perché io ho sempre la battuta pronta, riesco a sdrammatizzare anche nei momenti più difficili. Andiamo Dolores, ti accompagno. *(prende sotto braccio Dolores e si avvia all'uscita)* Dolores: *vieni con migo e sentirai che Dolores.*

DOLORES: *(mentre escono, lo prende a borsettate)* Cabron, di un Napoletano.

SEBASTIANO: *(rivolgendosi al fantoccio)* Hai visto? Hai visto cosa hai combinato? Alberto, della tua morte, non riesce a farsene una ragione. Come reazione; vo' pazzià, comme 'e criature. Lui continua a giocare con te, in attesa di una risposta, e intanto tocca a noi saldare il debito con quegli avvoltoi. Potevamo, insieme, trovare una soluzione. Perché per sfuggire agli strozzini, ti lasciasti morire prendendo fuoco insieme alla tua auto? Perché, perché ti sei messo a giocare una partita che sapevi di perdere?

TASSONI: Si gioca, a volte si vince a volte si perde. Come si dice: *chi non risica non rosica.* *(ride)* Perdonatemi, ho trovato la porta aperta e allora...

SEBASTIANO: ...Ci conosciamo?

TASSONI: Tassoni, ragionier Tassoni Francesco Maria, molto lieto. Sono il nuovo addetto al recupero crediti...Sanguetti SpA.

SEBASTIANO: Ah! Parlando del diavolo...lavorate per quegli strozzini.

TASSONI: Strozzi! Che parola antipatica, diciamo piuttosto creditori.

SEBASTIANO: Diciamo piuttosto sanguisughe. Sono appena passati trenta giorni e già siete qui a riscuotere. Siete più precisi di una banca.

TASSONI: Noo! Che paragone, le banche inviano l'avviso di pagamento almeno sette, otto giorni prima della scadenza, noi invece, la rata, la facciamo prima scadere, e poi vi avvisiamo. Come si dice: *per noi è meglio una gallina domani che un uovo oggi. (ride e subito dopo assume un atteggiamento professionale)* Poi, c'è anche da dire che gli istituti di credito applicano un tasso usuraio.

SEBASTIANO: Loro!

TASSONI: Che c'entra, il loro è un tasso usuraio legittimo, autorizzato dal governo. Come si dice: *chi sfugge il lupo, incontra il lupo e la volpe. (ride)*

SEBASTIANO: Siamo caduti dalla padella alla brace.

TASSONI: Come siete pessimista, bisogna sorridere alla vita, ed affrontare le cose per il verso giusto.

SEBASTIANO: Credo che questa storia finirà molto male.

TASSONI: *Candelora, candelora dell'inverno semo fora, ma se piove o tira vento dell'inverno semo drentro. (ride)*

SEBASTIANO: A cosa alludete?

TASSONI: Non lo so, ma è un proverbio che mi piace tanto.
(suonano alla porta)

SEBASTIANO: Scusate un momento, vado ad aprire.
(Tassoni, intanto, prende un taccuino e guardandosi intorno, inizia ad appuntarvi gli oggetti che sono in casa.)

ASSUNTA: *(direttamente verso l'interno)* E' permesso, si può, c'è nessuno, posso entrare?

SEBASTIANO: Siete già entrata!

ASSUNTA: Mi serviva dell'aglio. Oggi spaghetti con le vongole e Pezzogna all'acqua pazza. Qualche capa in più, mi raccomando.

SEBASTIANO: (*rassegnato, conosce bene Assunta*) Certo...qualche capa in più. Permettete. (*si allontana in cucina*)

ASSUNTA: Il signore qui, è un parente?

TASSONI: No! Io sarei...

ASSUNTA: ... Un amico?

TASSONI: No! Io sono...

ASSUNTA: ... Un conoscente?

TASSONI: Tassoni, Francesco Maria Tassoni, ragioniere.

ASSUNTA: Marini, Assunta Marini, Vedova. Che scostumato, Sebastiano, non ci ha nemmeno presentati. E di cosa vi occupate?

TASSONI: Ragioniere, sono ragioniere e...

ASSUNTA: Pompieri? Bravo! Che c'è un incendio?

TASSONI: No! Ma che pompieri, che incendio, dicevo che sono un...

SEBASTIANO: (*mentre rientra dalla cucina*)... Tasse, è un agente delle tasse...

ASSUNTA: ...Che simpatico, tiene pure il cognome azzecato. Ditemi per caso...

SEBASTIANO: ...Ecco l'aglio, abbondante. Occorre altro?

ASSUNTA: E un poco di prezzemolo, non me lo date? Le vongole vogliono il prezzemolo abbondante, e pure la pezzogna lo vuole. Quello, il "Petrosino", sta' bene da tutte le parti.

SEBASTIANO: (*ironico*) Qualche foglia di basilico non serve?

ASSUNTA: 'O basilico! Gesù, e mica devo fare la pasta con la *sarza*.

SEBASTIANO: *(ironico, abituato alle continue incursioni di Assunta)* Che domande che faccio...corro.

ASSUNTA: Dunque, siete il cugino!

TASSONI: Il cugino! Di chi!

ASSUNTA: Di Sebastiano e Alberto.

TASSONI: No! Non sono il cugino di nessuno. Sono ragioniere e sono qui per...

ASSUNTA: ...Se siete venuto per chiedere soldi, capitate male, a me non mi pagano l'affitto che sono due mesi. Una povera vedova, costretta a soffrire la fame. A vivere con un tozzo di pane al giorno.

TASSONI: *(spiritoso)* Gia! Bagnato nel sugo delle vongole!

ASSUNTA: Oggi nel sugo delle vongole, e domani?

TASSONI: In quello della Pezzogna! Immagino farete del sugo abbondante.

ASSUNTA: E come si fa', come si fa', il zugo, lo devo conservare. Mi serve per fare i bucatini dopodomani. Non mi pagano, ed io sono costretta a fare economia.

TASSONI: E come mai i fratelli non pagano?

ASSUNTA: Sono con l'acqua alla gola. Sono finiti in mano agli usurai. Gli stanno zucando anche il mirullo...lo sapete che il mirullo è buono con le linguine...anche se a me le linguine piacciono con gli scampi...voi sapete cucinare? Avete detto che fate il cuciniere...

TASSONI: ...Ragioniere, sono ragioniere.

ASSUNTA: Allora vi intendete di conti. Sapete, i fratelli mi devono due mensilità arretrate. Ora siccome a loro ho sempre fatto un poco di riguardo, mi devono unmilione e duecentomila lire...

TASSONI: ...Seicentomila lire al mese! *(convinto, essendo sua la materia)*

ASSUNTA: No! Unmilione e duecentomila lire per due, mi devono duemilioni e quattro...

TASSONI: *(ironico)*..Vi danno proprio una miseria.

ASSUNTA: Esatto! Io però su questa miseria ci devo calcolare gli interessi. Mi chiedevo: su un mese di ritardato pagamento, che interessi mi devono, quanto ho maturato? Lo sapete che Sebastiano tiene l'amante? Voi siete il cugino, e siete brigadiere, gli dovete parlare, quella donna è una poco di buono. Scommetto che non sa nemmeno cucinare. Voi siete guardia, allora mettetelo in guardia...la gente mormora, qua dentro nessuno si fa' gli affari suoi...

SEBASTIANO: ...Ecco il prezzemolo! *(sbrigativo, per sbarazzarsi di Assunta)*
Adesso vi accompagno.

ASSUNTA: *(a bassa voce a Sebastiano)* Fate attenzione a quel tipo...è strano, ha fatto un sacco di domande, mi ha chiesto se era vero che tenete l'amante.

SEBASTIANO: L'amante? Ma quale amante!

ASSUNTA: È quello che gli ho detto. Ma quale amante! Sebastiano non è un uomo che si può permettere l'amante, per queste cose ci vogliono i soldi, lui si puizza dalla fame, non tiene nemmeno i soldi del fitto.

SEBASTIANO: Li avrete i soldi, li avrete. *(mentre accompagna Assunta alla porta, Tassoni continua ad appuntare gli oggetti sul taccuino)*
Scusatemi, vi sarete annoiato.

TASSONI: Altro che, la signora è molto simpatica, e poi mi sono divertito a fare l'inventario.

SEBASTIANO: L'inventario!

TASSONI: Certo! Sapete dopo i primi avvertimenti verbali, se non avrete pagato, cominceranno con il prendersi la roba di valore, quadri, mobili, oggetti antichi, orologi, argento, poi si passa alla macchina. Voi che macchina tenete?

SEBASTIANO: La Skoda.

TASSONI: La Skoda!

SEBASTIANO: Sì!, La Skoda! Perché cosa ha che non va?

TASSONI: Non ve la prendete, ma sapete com'è...mannaggia 'a capa vostra...'a Skoda! Che modello?

SEBASTIANO: Felicia.

TASSONI: Felicia? (*ride*) Ma come vi è venuto! Vi pare che il capo si mette a fare una rapina, una sparatoria, un inseguimento a bordo della Skoda Felicia? Sarebbe imbarazzante. Il capo ci tiene all'immagine; o Alfa Romeo o BMW.

SEBASTIANO: (*ironico*) Sono mortificato, non ci avevo pensato. Ci vuole la macchina griffata. Sapete che faccio, in settimana la cambio...che colore la gradisce il capo?

TASSONI: Simpatico. Mi siete proprio simpatico. Intanto dopo che avranno dato fuoco alla Skoda, (*ride*) daranno fuoco alla casa.

SEBASTIANO: (*ride*) Ma la casa è in affitto.

TASSONI: Sì, lo so, ma è per darvi l'incomodo di cercare un altro appartamento e di fare il trasloco.

SEBASTIANO: E cosa traslochiamo se gli avrete dato fuoco?

TASSONI: Già è vero! Non ci avevo pensato. Comunque, prima di appiccare il fuoco, ho bisogno di sapere se ci sono oggetti di valore. Se ci sono, vi mandiamo un nostro incaricato a ritirarli.

SEBASTIANO: Incaricato?

TASSONI: Certo! La nostra è una azienda seria. Ognuno ha una propria mansione. Io poi sono ragioniere, sono inquadrato come dirigente, non posso mica fare il lavoro degli operai.

SEBASTIANO: Dottò, perdonate l'ignoranza, ma pensavo di avere a che fare con un semplice operaio.

TASSONI: Ma cosa credete, noi siamo presenti in tutto il mondo. Abbiamo sedi e filiali in ogni parte dell'emisfero. Per noi lavorano i migliori consulenti finanziari, Ministri, Sottosegretari, uomini di Stato, Prelati...

SEBASTIANO: ...Prelati!

- TASSONI: Alti prelati! Non esiste più l'uomo d'onore che immaginate voi. 'A catena, 'o bracciale, 'o Rolex d'oro. Noi siamo uomini d'affari. Abbiamo una azienda, e quindi ne dobbiamo curare gli interessi.
- SEBASTIANO: Sembra di sentir parlare il responsabile *recupero crediti del Banco di Napoli*.
- TASSONI: Il Banco di Napoli? Per sette volte ho fatto il concorso, e per sette volte sono arrivato secondo. Secondo su settecento. Chi non tiene raccomandazioni arriva sempre secondo.
- SEBASTIANO: E non siete contento? Secondo su settecento, è una bella soddisfazione.
- TASSONI: Sì, ma il posto era uno, e la famiglia non campa con la soddisfazione. Occorrono i danari.
- SEBASTIANO: Avreste comunque potuto guadagnarli onestamente, ed onestamente crescere i vostri figli.
- TASSONI: Già! Onestamente, perché onestamente sarei stato in busta paga presso qualche ditta a un milione e mezzo al mese. E onestamente avrei dovuto fottere lo stato fatturando tutto quello che di falso si può fatturare in una azienda commerciale.
- SEBASTIANO: Ma la camorra è un'altra cosa.
- TASSONI: Ci illudiamo che lo sia, ma è il sistema, e il sistema prevede che ci siano i buoni e i cattivi. Oramai però se sò ammiscati. Per me lavorare per Sanguetti significa tanti soldi, ma devo produrre, è la legge del business.
- (suonano alla porta)*
- SEBASTIANO: Ho capito, non saranno contenti fino a quando non ci vedranno in mezzo ad una strada. Scusatemi, la porta.
- TASSONI: *(a parte, mentre Sebastiano va' ad aprire)* Voi siete già in mezzo ad una strada, e presto finirete senza la macchina e con le gambe rotte. Sarà difficile riuscire a spostarsi nelle vostre condizioni.
- ALBERTO: *(ritorna con delle buste della spesa e mentre le sistema, non si accorge di Tassoni)* Non c'è stato nulla da fare, Dolores è voluta andarsene con l'autobus. Ha detto: *amigo, io in questa macchina*

de mierda non ci entro. Sebastia cambiala, prima che qualcuno ci denunci per deturpazione del paesaggio.

TASSONI: Scommetto che voi siete il fratello!

ALBERTO: Prego?

TASSONI: Dicevo, voi siete il fratello di Sebastiano?

ALBERTO: Sì, e voi?

TASSONI: Tassoni Francesco Maria, Ragioniere, molto lieto. Recupero crediti Sanguetti S.p.a. (*porge la mano per salutarlo*)

ALBERTO: Niente di meno! La Sanguetti S.p.a., ha assunto una nuova sanguisuga. Ragioniere...Tassoni, originale...tasse...Tassoni, però. Ragioniè, vi siete scelto proprio un bel lavoro, azzeccato al cognome.

TASSONI: Il mio è un lavoro come un altro. Anche io ho una famiglia da campare.

ALBERTO: Per favore, non cominciamo con la solita solfa: tengo 'e figli, lavoro non ce ne sta'. A sentire voi, dovremmo lavorare tutti per quei camorristi.

TASSONI: Noo! «...*Le cose tutte quante hanno ordine tra loro, e questo è forma che l'universo a Dio fa' Simigliante*» Paradiso, primo Canto. Come dire: esiste un ordine, ci sono delle regole. Ci stanno i buoni e ci stanno 'e malamente.

ALBERTO: E voi sareste 'o malamente?

TASSONI: Non lo sono, ma lavoro per loro. D'altronde, "*ambasciator non porta pena*"

ALBERTO: Già! Nun' porta...piglia sulamente.

TASSONI: Simpatico, troppo simpatico, ma dimenticate che siete venuti voi a chiedere aiuto. Ieri avete preso, oggi dovete dare. Come dicono i latini: "*do ut des*"

SEBASTIANO: Già! D'altronde...*che colpa ne ha la gatta se la massaia è matta.*

TASSONI: Bello! Troppo bello! Lo devo appuntare. *(prende carta e penna)*
Che colpa ne ha la matta se la patta...che colpa ne ha la sarta se la
carta...che colpa ne ha...

SEBASTIANO: ...Che colpa ne abbiamo noi se nostro fratello si è suicidato e ci ha
lasciati in mezzo ad una strada?

TASSONI: Non vi preoccupate, fino a giorno trenta state al coperto.

SEBASTIANO: La colpa è dei vostri padroni, sono peggio dei vampiri.

ALBERTO: Siete peggio di Bob Cruise in intervista con il bambino.

TASSONI: L'intervista era con il vampiro, e l'attore era Tom Cruise. Si è
vero, anche noi "zuchiamo" ma quando ci si rivolge a noi, le
banche, hanno già affossato i loro denti e zucato tutto quello che
c'era da zucare.

SEBASTIANO: E allora!

TASSONI: Allora, a questo punto il nostro compito è quello di trasformare il
cliente, oramai esangue, da preda a predatore. Di farne, in virtù
della propria disperazione, un nostro fedelissimo soldato.

ALBERTO: *(ironicamente batte le mani)* Vi meritate un bell'applauso. Bravo.

TASSONI: *«Merito dite? Eh poveri merlotti! I quattrini, ecco il merito,
fratelli. I ricchi soli son buoni, son belli, son graziosi, son giovani,
son dotti!»*

*(bussano alla porta, Sebastiano va ad aprire e Tassoni riprende a
guardarsi intorno per annotare gli oggetti)*

ALBERTO: Tassò! Si 'nu poeta.

TASSONI: Grazie, ma non è mia, è di Gioacchino Belli. Sembra scritta per la
circostanza.

ASSUNTA: Finalmente, è mezz'ora che sto suonando. *(si accorge delle buste
piene di alimenti)* Bene, bene, a quanto vedo... la vacca è grassa.

ALBERTO: La vacca!

ASSUNTA: Sì è un modo di dire, avete fatto spese, qui addirittura si mangia, mentre io devo fare economia.

ALBERTO: Perché, dovremmo digiunare?

ASSUNTA: Dicevo, qui si mangia, per dire che voi spendete e spandete e intanto mi mandate indietro la pigione. Ad una povera vedova questo non si fa'.

ALBERTO: Ma che dite! Il fitto scade domani.

ASSUNTA: Domani?

ALBERTO: Domani, ventisette.

ASSUNTA: Beh! Come diceva Rosetta 'O Hara, "*domani è un altro giorno*", ed io chi sa se ci sarò. Ultimamente non mi sento troppo bene. E poi potrebbe pure succedere che a voi vi viene un infarto.

ALBERTO: Ma che infarto! Io scoppio di salute.

ASSUNTA: (*a Sebastiano*) E voi, che faccia pallida che tenete. Vi sentite bene? Come state di salute? Voi tenete pure l'amante..come si fa'...come si fa'...guardate ccà, (*osserva gli occhi*) che occhi scavati. Con le malattie che ci sono in giro è pericoloso. Ma lo praticate il sesso sicuro? Con l'*adidas* non si scherza.

ALBERTO: E nemmeno con la diadora.

SEBASTIANO: (*esasperato*) Signora Assunta, sto benissimo grazie. Che altro vi occorre ancora.

ASSUNTA: E non vi arrabbiate, mi serve un poco d'olio.

SEBASTIANO: Niente! È finito.

ASSUNTA: Bicarbonato?

SEBASTIANO: Nemmeno.

ASSUNTA: Cognac?

SEBASTIANO: Cognac!

ASSUNTA: Serve per le vongole.

ALBERTO: Ah! Sti vongole sò viziose, si fanno pure il cognacchino.

ASSUNTA: È per il zugo, ignorante.

SEBASTIANO: No! Niente cognac.

ASSUNTA: Cipolla, rosmarino, odori?

SEBASTIANO: Signò! Il supermercato è chiuso.

ASSUNTA: Ma insomma, dint' a 'sta casa nun tenite niente. Un poco di sale però non me lo potete negare.

SEBASTIANO: *(rassegnato)* Bene! Vi prendo il sale. *(si allontana in cucina)*

ALBERTO: *(ad Assunta)* A proposito, voi che sapete sempre tutto, mi sapete dire come mai di sotto è pieno di poliziotti in borghese?

ASSUNTA: E che ne so! Io sono una persona discreta, non mi impiccio mai, io mi faccio gli affari miei. Sto sempre chiusa in casa, esco ed entro solo per fare la spesa...

ALBERTO: ...Certo tenete il supermercato sul pianerottolo. *(alludendo al via vai di Assunta dentro casa sua)*

ASSUNTA: Che c'entra a voi sono affezionata. Dalla bionda di fronte, per esempio, non ci andrei mai, è una zozzosa, mangia con i gatti e si addormenta con i cani, e oltretutto tiene pure l'amante.

ALBERTO: 'O veterinario.

ASSUNTA: Ma che, se la fa con il macellaio, gli porta la carne per gli animali. Comunque quelli non sono poliziotti, ma carabinieri.

ALBERTO: E da cosa lo avete capito?

ASSUNTA: C'è uno che ogni mattina si mette all'angolo del portone a leggere il giornale.

ALBERTO: Perché i poliziotti non possono leggere il giornale?

- ASSUNTA: Sì, ma oggi ne abbiamo ventisei, e sono tre giorni che legge il giornale del ventiquattro, quindi so' carabinieri. Secondo me sono qui per controllare Sebastiano De Revizis l'omonimo di vostro fratello.
- ALBERTO: Ah si è vero. Dimenticavo. Dico io, proprio in questo palazzo doveva capitare uno con lo stesso nome e cognome di mio fratello. Per di più è anche un poco di buono.
- ASSUNTA: Per carità, quello è un delinquente, vende la polvere bianca dentro casa, noo, per carità, meglio starne lontani, è pericoloso. Però è più che puntuale, ogni ventisei del mese si presenta con le carte di centomila lire per pagarmi il fitto. Che gran signore, quello sì che è un vero signore.
- SEBASTIANO: Ecco il sale. *(ironico)* Se dovesse occorrervi altro, non esitate a bussare...siamo sempre aperti.
- ALBERTO: Il nostro supermercato fa' orario continuato. Come dice la parabola: *"date da bere agli assetati, date da mangiare agli affamati"* ...
- ASSUNTA: ...Pagate i fitti arretrati.
- ALBERTO: Sempre di ventisette...mai un giorno prima, Amen.
- ASSUNTA: Ho capito, si sono dette le messe. Non vi disturbate, conosco la strada. Quanta storie pe' 'nu pugno 'e sale! *(si allontana)*
- ALBERTO: 'Nu pugno 'e sale! Vuie 'ata fatt' 'a spesa.
- SEBASTIANO: Allora ragioniere, se avete finito di prendere appunti, ci possiamo anche salutare.
- TASSONI: Sì, per oggi è tutto. Ci vediamo giorno trentuno. Se fosse per me vi lascerei più tempo, in fondo mi state pure simpatici, ma non dipende da me. Io sono solo un dipendente.
- ALBERTO: Con tanto di contributi e ferie pagate.
- TASSONI: Simpatico, troppo simpatico, ma come dice il Giusti: *«Io credo nella Zecca onnipotente e nel figliuolo suo detto Zecchino, nella Cambiale, nel Conto corrente, e nel Soldo uno e Trino»*

ALBERTO: Però, è un piacere farsi taglieggiare da voi!

TASSONI: Grazie! Mi diletto. Ad ogni modo, a presto rivederci. Ah! Dimenticavo, per quanto riguarda Felicia, state tranquillo, sarà difficile anche darle fuoco. *(Mentre Alberto accompagna Tassoni, Sebastiano, affranto, si accascia sul divano)*

ALBERTO: *(al fratello)* Ha saputo pure lui della Skoda?

SEBASTIANO: Smettila! Tre milioni per giorno trentuno. Dove li troviamo tre milioni? Io ho già dato tutto quello che potevo dare.

ALBERTO: Pure io, ho già dato...quello che potevo dare. E non guardarmi così, io non faccio il banchiere come te.

SEBASTIANO: Bancario!

ALBERTO: Sì, vabbuò quella cosa là...

SEBASTIANO: ...Quella cosa là...mio caro, ci ha permesso di avere ancora due braccia, due gambe, due occhi...

ALBERTO: ...Orecchio, naso e gola.

SEBASTIANO: Spiritoso! Ma se la banca dove lavoro non mi avesse concesso un fido, a quest'ora saremmo in compagnia di Alfonso.

ALBERTO: A giocare a tre sette con il morto.

SEBASTIANO: Abbiamo già dato cinquanta milioni a quegli strozzini, e siamo solo all'inizio.

ALBERTO: Ci rimangono solo centocinquanta milioni. Dunque, a tre milioni al mese, ci vorranno appena...

SEBASTIANO: ...Quattro anni e due mesi. Quattro anni per pagare un debito che è diventato quattro volte la somma originaria. Dobbiamo assolutamente trovare i soldi.

ALBERTO: Dobbiamo! Voglio dire...io tre milioni tenevo e nel mio piccolo ho contribuito, però vedrai, forse domani riuscirò a piazzare la mia ultima creatura. Dovrei ricavarci almeno sei milioni, così ci paghiamo altre due rate.

SEBASTIANO: Ti sopravvaluti!

ALBERTO: Mi sottovaluti. I miei quadri, stanno avendo successo. C'è una mia personale dal noto pasticciere Scaturchio.

SEBASTIANO: Che fanno, regalano un tuo quadro a chi acquista un chilo di paste secche.

ALBERTO: Divertente! Fare una mostra nella migliore pasticceria di Napoli è un nuovo modo di farsi pubblicità. La gente soddisfa contemporaneamente due sensi; il palato e la vista.

SEBASTIANO: Così dopo aver visto i tuoi quadri vomita le paste.

ALBERTO: Un giorno sarò famoso.

SEBASTIANO: Sì! Quel giorno potrebbe essere già tardi. Stiamo inguaiati, ci toglieranno tutto.

ALBERTO: Anche la Skoda!

SEBASTIANO: *(imbarazzato)* No...quella no...pare non sia di gradimento.

ALBERTO: Fa' schifo pure a loro. Avranno sentuto addore 'e ll'alberello.

SEBASTIANO: Smettila! Lo vuoi capire che la situazione è grave. *(suonano alla porta, mentre Alberto va ad aprire)*

ASSUNTA: *(dall'ingresso)* Fatemi entrare, vi devo parlare.

ALBERTO: Cosa vi occorre questa volta? 'E vongole se vonno fa' 'na sigaretta?

ASSUNTA: Non mi occorre niente, questa volta potreste essere voi ad avere bisogno di me...probabilmente.

SEBASTIANO: Signora, vi prego stavamo discutendo di affari importanti.

ASSUNTA: Scommetto che questo affare riguarda un grosso debito, contratto da vostro fratello Alfonso. La questione è come pagare certa mala gente, è così?

SEBASTIANO: Ma che dite! Volete scherzare?

ASSUNTA: Quando si tratta di questioni affettive, io non scherzo mai. La vostra sorte mi sta' a cuore. Non posso pensare che siete finiti nelle grinfie di quegli sfruttatori. Mi piange il cuore. Sono qui per aiutarvi.

ALBERTO: Per aiutarci?

ASSUNTA: Certo! Quel Tassoni, l'ho riconosciuto. Lavora per i Sanguetti, è venuto a riscuotere. Tenete ancora un debito di centocinquanta milioni. È così?

SEBASTIANO: *(sbigottito, crolla sul divano)* Siamo nella merda fino al collo. Adesso lo sapranno tutti.

ASSUNTA: Noo! Per il momento lo so solo io, però è vero, la merda la tenete fino al collo. Con quella gente non si scherza, vi toglieranno prima i soldi, e poi vi toglieranno...

ALBERTO: ...La Skoda!

ASSUNTA: La Skoda! Per carità, quella macchina non la prenderebbe nemmeno un Albanese. No, piuttosto a voi toglieranno le tele che avete dipinto e a voi chiederanno di fare la talpa per rapinare la banca dove lavorate.

SEBASTIANO: Mamma do' Carmine, la talpa no!

ALBERTO: Gesù...Gesù...*(con una punta di soddisfazione)* Gesù? Allora 'e camorristi se so' magnat' 'e paste addò Scaturchio e si sono innamorati dei quadri miei. Sto diventando famoso.

ASSUNTA: Famoso! Forse da morto...potreste diventare famoso. Per loro, regalare una tela di un pittore morto fa' molta scena. Sono qui per aiutarvi. Potreste essere dei figli miei. Ho sempre desiderato avere dei figli. I centocinquanta milioni ve li darò io.

ALBERTO: Io lo sapevo, io non mi sbaglio mai sulle persone. Ho l'animo sensibile dell'artista. Siete una Santa Donna. Grazie Mammà. *(plateale, si inginocchia)*

SEBASTIANO: *(ironico, non crede alla bontà di Assunta)* E voi fareste questo per noi? Mammà!

ALBERTO: Certo che lo farà. È vero Mammina.

ASSUNTA: Si capisce. Siete come dei figli, e come dei figli vi tratterò, però pure voi, mi dovrete trattare come a una madre. Mi dovrete portare rispetto, assistere, aiutare nel momento del bisogno...ed io, adesso, ho tanto bisogno.

SEBASTIANO: Ecco, appunto. Cosa vorreste in cambio; soldi?

ASSUNTA: Noo! Come potrei, chiedere dei soldi ai figli miei. Io vi voglio aiutare. Lo faccio per puro spirito Cristiano...e... per puro spirito Cristiano, voi dovete aiutare me.

SEBASTIANO: In che modo, sentiamo. Che cosa vi occorre.

ASSUNTA: Un rene.

ALBERTO e SEBASTIANO: Un rene?

ASSUNTA: Centocinquanta milioni mi sembrano un bel po' di soldi per un rene...non vi pare?

ALBERTO: Un rene! Mammà, ma come , fino a pochi minuti fa, venivate a chiedere; olio, sale, 'o cognacchino, e mò siamo passati alle cose pesanti?

ASSUNTA: I miei reni sono oramai fuori uso, mi mantiene in vita solo la dialisi. Nelle condizioni economiche in cui vi trovate, vendere un rene potrebbe essere un buon affare.

SEBASTIANO: Questa storia, sembra essere uscita dalle pagine di cronaca nera.

ASSUNTA: Ma quale cronaca nera, quando c'è di mezzo la salute, non si guarda in faccia a nessuno. Quando si è disperati... (*alludendo*) non si va troppo per il sottile e poi voi di reni ne tenete quattro...

Alberto: (*ironico*)...Abbiamo esagerato? Ha ragione mammà, due reni ciascuno mi sembra un po' troppo.

ASSUNTA: Rimarreste sempre con tre reni, No!

SEBASTIANO: Già! Che cretino, non ci avevo pensato. Quello che avanza lo teniamo per riserva...

- ALBERTO: *(sempre ironico)* ...No, ma che dici, è più giusto che lo prenda Mammà, così lo conserva per ricambio...casomai gli altri dovessero uscire difettosi. A proposito, *(imitando un venditore al mercato)* ve servesse ‘na cornea, ‘nu fegato ‘na mano, capille, unghie, piezz’ ‘e pelle.
- ASSUNTA: Che spiritoso! Era per aiutarvi. Io un rene da comprare sempre lo trovo, anche per meno soldi. Con venti milioni, tutto compreso, l’intervento lo potrei fare in India. Gli indiani fanno la fila per vendersi i reni.
- ALBERTO: Sono Indiani, fanno la fila indiana. Li tengono sopra al bancariello, all’uscita dell’aeroporto.
- ASSUNTA: Ecco, bravo, ma io purtroppo ho paura di volare.
- ALBERTO: Alla Standa, perché non provate alla Standa. C’è una ottima offerta. Due reni come nuovi, appena tagliandati. Usato sicuro. Con cinquanta milioni sono vostri. Se li pigliate entro il trenta del mese, in omaggio una dentiera in purissimo oro porcellana.
- ASSUNTA: Ah! Se soffriste quanto soffro io.
- SEBASTIANO: Ma perché ricorrere a questo? Perché non vi mettete in lista d’attesa?
- ASSUNTA: Perché? Perché gli Italiani, so’ abituati a non togliersi niente, manco ‘a robbia vecchia. Astipano, astipano, vonno astipà pure quando so’ muort’. Prima che arrivi una donazione, io sarò già innanzi alla porta del Paradiso e...
- ALBERTO: ...Troverete chiuso, e vi manderanno due piani di sotto.
- SEBASTIANO: Chi vi dice che i nostri reni possano andare bene?
- ASSUNTA: La disperazione...la vostra disperazione, ci farà trovare i reni in perfetto stato.
- SEBASTIANO: Ci dispiace ma la nostra disperazione non ci ha ancora ridotti in questo stato.
- ALBERTO: Bravo! L’hai detto. Noi siamo solo al primo stadio, in questa fase saremmo disperati al punto di vendere al massimo ‘na ciocca ‘e capille e un paio di peli ascellari. Di peli ascellari ve ne servono?

Sono di ottima qualità, già profumati. Odate, sentite che profumo.

ASSUNTA: Vi si devono seccare, e poi dovete perdere pure tutti i capelli. Comunque, sono sicura che, quando vi spezzeranno le gambe e vi romperanno i denti, avrete un sorriso diverso. Allora verrete a pregarmi...in ginocchio.

ALBERTO: *(inginocchiandosi)* E come faremo, con le gambe spezzate?

ASSUNTA: Comunque, questa è la mia proposta. Pensateci...ma non troppo, perché qualcuno più disperato di voi certamente lo trovo. Vado, altrimenti si brucia il zugo. *(si avvia, mentre Sebastiano sta' per accompagnarla)* Conosco la strada.

ALBERTO: Ma come si fa' a pensare certe cose. Come è possibile che la mente di un uomo possa partorire una nefandezza del genere. Centocinquanta milioni per un rene...centocinquanta milioni...Sebastià...ho sentito bene? Ha detto proprio centocinquanta? Scusa, ma... non so' pochi centocinquanta milioni?

SEBASTIANO: *(distratto)* Cosa?

ALBERTO: Dicevo...centocinquanta milioni per un rene mi sembrano pochi. Il tuo poi, sarà di primissima scelta, non fumi, non bevi, non... Quando le hai fatte le ultime analisi? In fondo ne hai due e...

SEBASTIANO: ...Bastardo! Ecco quello che sei...*(comincia un giro tondo intorno al tavolo o al divano)*

ALBERTO: ...Ma cosa hai capito. Dicevo così per dire, io sono contrario a questa cosa...anche se ho sentito dire che con un solo rene, ma buono, si riesce a vivere uguale...

SEBASTIANO: ...Bastardo, io ti ammazzo...*(i due si rincorrono, poi si fermano intorno al tavolo, quasi a formare un fermo immagine,cambio luci, e poi quadro successivo)*

(Secondo quadro)

Altro giorno, stessa scena. Si sente bussare ripetutamente alla porta.

Sebastiano attraversa la scena in accappatoio per andare ad aprire.

SEBASTIANO: Arrivo! Un momento, quanta fretta. *(ritorna in scena con Amalia, la sua amante, che gli si è gettata tra le braccia)* Amalia, tesoro ma che fai, non ti aspettavo adesso, dovevamo vederci tra due ore.

AMALIA: Tesoro, mio marito è andato via prima, e quindi avremo più tempo per i nostri giochi.

SEBASTIANO: Ma che giochi!, Amà ti prego, non è il caso, Alberto deve rientrare da un momento all'altro, mi ha telefonato, verrà a prendere le chiavi della macchina.

AMALIA: La macchina?

SEBASTIANO: La macchina!

AMALIA: Ah! La Skoda!

SEBASTIANO: *(a parte)* Ma sta macchina nun piace a nisciuno.

AMALIA: Amore, io non resistevo più. Dovevo venire il prima possibile. Sai, ho avuto una grande idea. Ho un nuovo personaggio per te.

SEBASTIANO: Uffa'! Amà, ancora cu sti personaggi. Ti prego, l'ultima volta mi hai costretto a fare Tarzan. *(ricordando)* Io Tarzan, tu Cita; ecco prendi la banana. Si se sape sta cosa faccio 'na figura 'e mmerda.

AMALIA: La figura di merda l'hai già fatta, perché la banana era troppo matura.

SEBASTIANO: Certo! Che pretendevi. Ti sembra bello costringere un uomo a fare l'amore con la mutanda di leopardo e il verso di Tarzan dinto 'e 'recchie. *(imita il verso)*

AMALIA: Insomma! Tu non mi ami, questa è la verità, altrimenti ti saresti impegnato di più. Ci tenevo tanto a fare questo nuovo gioco. Questo personaggio sembrava proprio tagliato su misura per te.

SEBASTIANO: Tesoro, non te la prendere, ma non è il momento di giocare. Lo sai, sto attraversando un periodo molto difficile, ho tanti grattacapi.

- AMALIA: Lo so amore, è per via di quegli usurai, ma è proprio la storia che mi hai raccontato che mi ha eccitata. Volevo che tu ti fingessi uno di loro, ho portato anche l'abbigliamento adatto (*mostra la borsa*).
- SEBASTIANO: Ma che abbigliamento, te l'ho detto Amà, non è il momento per i giochini.
- AMALIA: Beh! Allora se non è il momento per i giochini, non è nemmeno il momento per farti vedere le mie nuove autoreggenti. (*provocante, mostra le autoreggenti*) Ciao ti saluto.
- SEBASTIANO: (*mentre Amalia sta' lentamente allontanandosi*) Ciao... non crederai mica di impressionarmi con un rifiuto, sessuale poi, figuriamoci.
- AMALIA: (*poggia una gamba su una sedia ed intenzionalmente si aggiusta una calza*) Lo so che nulla t'impressiona, che hai una sola parola, che sei un uomo tutto d'un pezzo. (*mettendo bene in evidenza i suoi attributi*)
- SEBASTIANO: (*non sembra essere tanto sicuro di quello che dice*) Il sesso non è mica tutto, sai. Io riesco perfettamente a farne a meno. Dopotutto, ho cose molto serie a cui pensare. (*ci ripensa*) Amà!
- AMALIA: (*quasi arrivata all'ingresso*) Siii?
- SEBASTIANO: Amà... quale era il personaggio da interpretare?
- AMALIA: Bravo il mio cucciolone. (*evidentemente eccitata*) Dunque, qui ci sono gli abiti, (*gli da una borsa*) ci cambiamo e poi tu fingi di bussare alla porta, cerchi mio marito per riscuotere il suo debito, lui non è in casa e allora tu per ritorsione approfitti di me. Semplice No. Hai capito?
- SEBASTIANO: Certo, certo che ho capito. (*mentre si avviano nelle camere e poi fuori scena mentre si cambiano*) Ci cambiamo, bussano alla porta...bussano alla porta?...Scusa Amà ma chi è che bussa alla porta?
- AMALIA: Ma tu sciocchino.
- SEBASTIANO: Ah, sì è vero, busso io. Poi chiedo di mio marito, no suo marito, cioè il tuo che non c'è, allora tu per vendetta approfitti di me.

AMALIA: Ma no! Sei tu ad approfittare di me.

SEBASTIANO: Che stupido, sono io...naturalmente. Ecco, sono pronto.

(musica – cambio luci – Sebastiano si presenta in scena vestito da camorrista)

SEBASTIANO: *(imitando il suono del campanello- ad un lato della scena)* Dlin.. dlon..dlin..dlon.

AMALIA: Arrivo! *(finge di aprire la porta)* Prego?

SEBASTIANO: *(quasi timido, con voce ridicola)* Perdoni Signora, non vorrei averla disturbata, ma cerco il sig. Marcello, è in casa?

AMALIA: Ma che fai! Ti ho chiesto di fare il camorrista, non il responsabile del condominio. Devi dire: *(imitando con voce roca)* cerco a Marcello, ci sta'?

SEBASTIANO: Scusa, scusa hai ragione. Dai riproviamo. Dlin..dlon.

AMALIA: Eccomi! Prego?

SEBASTIANO: Cerco a Marcello ci sta'?

AMALIA: No! Mio marito è fuori.

SEBASTIANO: *(di nuovo mite e gentile)* Beh...beh...vorrà dire che ritornerò più tardi.

AMALIA: Ma no! Sei una frana. Devi mantenere il personaggio, e poi questa camicia, sbottonala, la catena si deve vedere, il petto villosa pure. Ti prego, sii più rude, cafone, arrogante.

SEBASTIANO: Ma sai, il camorrista di oggi è diverso da come lo immagini tu. Non porta più il rolex d'oro, la catena, il bracciale e poi...

AMALIA: ...*(grida)* Uffa'! Io voglio il camorrista acqua e sapone, chiaro!

SEBASTIANO: Non ti arrabbiare, hai ragione. Riproviamo. Dlin...dlon...

AMALIA: *(nervosa)* ...Ancora lei? Allora cosa vuole, le ho detto che mio marito non c'è.

SEBASTIANO: *(esagerando ogni movimento, e con un timbro di voce da vero duro)* Ah, tuo marito non ci sta'? Non importa, vuol dire che il debito che lui tiene con me, oggi lo saldi tu.

AMALIA: Io! E come?

SEBASTIANO: Ti faccio vedere io come. *(con finta violenza, la stende sul tavolo)* Spogliati, donnaccia...va bene donnaccia?

AMALIA: Ma sì, anche di più.

SEBASTIANO: Donna di malaffare.

AMALIA: Di più, ancora di più.

SEBASTIANO: Sgualdrina.

AMALIA: Di più, ancora di più.

SEBASTIANO: Malafemmina.

AMALIA: Ancora di più.

SEBASTIANO: Zoccola...Zoccola forse è troppo.

AMALIA: Ma no che va benissimo. Vieni con me sul divano. *(i due si stendono sul divano, Amalia sempre più eccitata dal gioco)* Magnifico! Dimmi, questo cos'è?

SEBASTIANO: Che cosa!

AMALIA: Questo tatuaggio qua, sopra al braccio.

SEBASTIANO: Quale braccio? Amà, io n'copp 'o braccio nun tengo niente.

AMALIA: Cretino, è per finta, fa parte del personaggio.

SEBASTIANO: Ah! Per finta. Beh, questa...questa...questa è una pistola che spara. C'è scritto:*(con voce roca)* *ammoro se mi tradisci t'acciro.*

AMALIA: Stupendo. E quest'altro, qui sull'avambraccio?

SEBASTIANO: È un cuore incatenato. C'è scritto:*io stono dentro in una cella, ma tu stai fuori incatenata. Ammoro mio aspettami altrimenti t'acciro*

AMALIA: Divino. E questo? Questo che hai sul petto?*(nella parte, eccitata dal gioco)*

SEBASTIANO: Ma che ttene chisto ‘nu murales! Questa sul petto è una ancora. C’è scritto:*Ammoro, se mi tradirai, ti leggerò questa ancora al collo e ...*

AMALIA: ...T’acciro!

SEBASTIANO: No! T’affogo.

(si sente bussare alla porta)

AMALIA: *(continua a baciarlo, abbracciarlo e spogliarlo)* Sì! Voglio affogare tra le tue braccia e amarti negli abissi più profondi.

SEBASTIANO: *(quasi senza respiro)*A...a...a...

AMALIA: Questo gioco ti eccita, lo so.

SEBASTIANO: A...a...a...porta, a porta Amà, stanno sunanno. Presto vai di là a nasconderti. Questo deve essere mio fratello.

(mentre Amalia si avvia in una delle stanze per nascondersi, Sebastiano va ad aprire, alla porta è il maresciallo La Rocca, il quale credendo di essere in casa dell’omonimo di Sebastiano, fa’ irruzione per confiscare la droga ed arrestarlo)

SEBASTIANO: *(seguendo il maresciallo che speditamente si è introdotto in casa)* Scusi, ma non ho ben capito; Maresciallo...

MARESCIALLO:...La Rocca, e lei è il signor Sebastiano...

SEBASTIANO: ...De Revizis..

MARESCIALLO:...Appunto. Non perdiamo tempo con le presentazioni, piuttosto risponda senza esitamento...

SEBASTIANO: ...Esitazione.

MARESCIALLO:Ecco, non esitisca, e mi dia delle risposte. Dove l’avete nascosta.

SEBASTIANO: Ma...veramente...

MARESCIALLO:...È inutile mentire, tanto sappiamo tutto. Sappiamo che la tiene nascosta in casa. (*gli osserva le occhiaie*) Che faccia che tiene, guardatelo. Scommetto la carriera, che lei ha appena consumato. È così?

SEBASTIANO: Ecco...per la verità...stavo solo all'inizio, sa i preliminari...

MARESCIALLO:...Capisco, c'è tutto il rituale prima. Mi faccia vedere le *braccia* (*credendo di trovare segni d'ago*) Bravo! Non c'è nulla, dove se la fa? Sulle caviglie?

SEBASTIANO: Non ho mai provato...veramente io...

MARESCIALLO:...Mi dica, ne fa' un uso personale o la da anche ad altri?

SEBASTIANO: Ad altri! Veramente dovrei essere l'unico a farsela, almeno credo.

MARESCIALLO:L'unico! Non dica sciocchezze. Sappiamo da fonti certe che lei accontenta decine e decine di persone, anche ragazzi, ragazzini addirittura. Sappiamo, che lei la da a tutto il quartiere.

SEBASTIANO: (*con voce strozzata*) Che zoccola! Pure 'e creature, chi lo avrebbe mai immaginato. Lo dovevo sospettare, tutti quei giochi strani.

MARESCIALLO:Giochi! Così, giochiamo anche, bravo! Scommetto che se la fa' pure in comitiva, tre o quattro alla volta gettati lì per terra o magari sul divano.

SEBASTIANO: Sul divano..sì però..per la verità...Maresciallo Della Rocca...

MARESCIALLO:...La Rocca.

SEBASTIANO: Maresciallo, le garantisco che insieme ad altri non l'ho mai fatto, anzi ho sempre avuto paura, sa per via delle malattie.

MARESCIALLO:Già! Le malattie. Fa' bene lei, con l'aids non si scherza.

SEBASTIANO: Io ho sempre usato precauzioni, anche se, lei, la conosco da diversi mesi, mi fidavo, ero lì lì per farne a meno.

MARESCIALLO:Ma vuole scherzare! Farne a meno. Oramai, lei, di quella lì, non riuscirà più a disfacersene...disfa...disfat...

SEBASTIANO: ...Disfarsene!

MARESCIALLO: Certo! Quella lì, non le darà scampo. Non le scamperà. Quelli come lei, per farsi un buco sarebbero disposti ad uccidere la madre.

SEBASTIANO: Per un buco? Mi creda, non sono arrivato a questi livelli.

MARESCIALLO: Dica: quante volte al giorno se la fa'; quattro, cinque.

SEBASTIANO: Noo! E chi ce la fa'. Al massimo cinque al mese, sa, è anche per via del posto. In genere me la faccio qui, però io abito con mio fratello...e allora.

MARESCIALLO: Mi auguro che suo fratello sia riuscito a tenerlo fuori da questa storia. Voglio dire: non è che suo fratello è suo complice, e lei sta' cercando di non infischiarlo...

SEBASTIANO: ...Invischiarlo.

MARESCIALLO: Ma perché insiste a ripetere quello che dico? Vuole forse confondermi?

SEBASTIANO: Io confonderla? Piuttosto sono io ad essere confuso. Non avrei mai immaginato che questa cosa si venisse a sapere.

MARESCIALLO: Quando il cerchio si allarga mio caro, succede questo. Prima la prende lei, poi la dà a qualche amico, poi inizia a venderla a qualche conoscente, ed infine il giro si allarga ed il business si fa' grande. Solo in questo quartiere i suoi clienti sono almeno un centinaio...

SEBASTIANO: ...Cient'! Ma chesta è malata.

MARESCIALLO: Già! Diciamo che è una vera e propria malattia. Ma ci stiamo perdendo in chiacchiere, mi dica dove ha nascosto la Bianca e facciamola finita.

SEBASTIANO: Bianca! Tene pure 'o nome d'arte sta' stronza. (*rassegnato*) Maresciallo, è lì in camera da letto.

MARESCIALLO: Ecco bravo, così va bene. Non tenti di fuggire, il palazzo è circoscritto. (*mentre il commissario si avvia in camera*)

SEBASTIANO: Maresciallo, in fondo si è trattato solo di qualche ora d'amore. Perché tutto questo accanimento?
(Suonano alla porta, Sebastiano va ad aprire)

ALBERTO: Senti, allora mi dai le chiavi di Felicetta? Non preoccuparti, la tua fuoriserie, la prendo solo per una mezz'oretta.

SEBASTIANO: *(sbrigativo, nel tentativo di allontanare il fratello)* No! No fai pure con comodo, quando hai finito di trasportare le tele da Scaturchio, magari ti porti a spasso la tua fidanzata.

ALBERTO: Allora hai deciso di farmi lasciare? Io porto la mia fidanzata nella tua Skoda! Piuttosto la morte. *(si accorge dell'abbigliamento del fratello)* E questo cos'è?

SEBASTIANO: Cosa!

ALBERTO: Questa camicia, questo pantalone, ma come ti sei conciato?
(alludendo alla catena d'oro) E questo?

SEBASTIANO: *(ripensando al gioco dei tatuaggi fatto con Amalia)* Questo! È un tatuaggio, sta' scritto...

ALBERTO: ...Sebastià, ma ti senti bene? La catena, la catena che tieni al collo, che cos'è, non l'ho mai vista.

SEBASTIANO: Ah! Questa! Questa è...è un regalo che mi hanno fatto in banca. Per il compleanno.

ALBERTO: E questo bracciale?

SEBASTIANO: Il bracciale! Il bracciale... un collega, un regalo.

ALBERTO: Ma fust' diventato nu poco ricchione.

MARESCIALLO:*(incavolato, non avendo trovato la droga)* Caro il mio Sebastiano, allora vogliamo prenderci per il culo.

ALBERTO: Allora è overo!

MARESCIALLO: E questo chi è, un altro che è venuto a farsi? In camera da letto, ho solo trovato una, mezza nuda, che mi sembrava più fatta di tutti. Quando mi sono dichiarato, mi è saltata addosso dicendo: Che bello si gioca a guardie e ladri, le ho detto di non muoversi.

ALBERTO: Sebastià! Ma che hai aperto ‘nu bordello.

MARESCIALLO: Che cos’è lei, un pusher? Mi *facci* vedere il corpo del reato.

ALBERTO: Ricchiò, io nun te faccio vedè proprio niente. Sebastià ma chisto chi è?

MARESCIALLO: Maresciallo Della Rocca... La Rocca, sono qui per arrestarvi tutti. In questa casa si spaccia la polverina bianca, avanti dove la nascondete.

SEBASTIANO: Ma quale polverina, Maresciallo La Brocca...

MARESCIALLO: ...La Rocca!

SEBASTIANO: Adesso ho capito! Scusi, La Rocca, si è trattato di un equivoco. Lui è Alberto, mio fratello, e la signora in camera da letto è la mia amante...

ALBERTO: ...Tieni l’amante? Tu! C’a Skoda, te fatt’ l’amante?

SEBASTIANO : Quando lei mi ha chiesto: *dove la nascondete*, credevo si riferisse alla mia amante.

MARESCIALLO: È inutile tentare *divagamenti*. Io ho un mandato di perquisizione per il Signor Sebastiano De Revizis, per spaccio di stupefacenti.

ALBERTO: Maresciallo Rocca...

MARESCIALLO: ...E dalle, ‘o maresciallo Rocca ‘o fa’ Proietti, io sono La Rocca.

ALBERTO: Scusi, dicevo, si tratta di una omonimia.

MARESCIALLO: Capisco, si tratta di una nuova associazione di stampo camorristico. Nuova camorra omonimia.

SEBASTIANO: Maresciallo, il Sebastiano De Revizis che cerca, abita alla porta accanto. Ha il mio stesso nome e cognome.

MARESCIALLO: Ah, sì, lei insiste, bene allora controllerò, e se avete mentito, la galera non ve la toglie nessuno.

AMALIA: Uffa', sono stufo di stare lì da sola. Però il tuo amico è proprio azzecato nella parte del Maresciallo. *(al Maresciallo)* Allora L'hai trovata Bianca, così si fa un giochino a quattro.

ALBERTO: *(osserva come inebetito le procaci forme di Amalia e chiamando il fratello in disparte)* Scusa, Sebastia...ma quanto costa 'na Skoda?

La scena si chiude sul fermo immagine

Fine primo atto

Secondo atto – Terzo quadro

Sono passati alcuni giorni, e dopo il trambusto ed il disordine causato dal gioco di Sebastiano e dall'equivoco con il Maresciallo, l'ordine sembra essere ritornato in

casa dei due fratelli. La scena è la stessa. Una sagoma in penombra, è seduta al solito tavolo. Alberto è appena rientrato, e porta con se una serie di dipinti.

ALBERTO: *(mentre sistema alcune tele sul divano)* L'arte è una cosa sacra, nun se po' ammiscà con i babà e i cannoli con la ricotta. *(prende una tela e la osserva)* Dico io: come si fa' a scambiare il moderno astrattismo; una opera degna del migliore Kandinskij, con la lista dei dolci. La gente nun capisce niente. Penza sulo a magnà, se vonno sulamente abbuffà.

ALFONSO: *(Alfonso si trova seduto in un angolo quasi al buio, per cui Alberto intento a sistemare le sue cose, e pensando si tratti di Sebastiano, non presta molta attenzione alla collocazione fisica di chi parla)* Il palato facilmente lo soddisfi, mangi un dolce, e poi, magari commenti: *è bbuono nun' è bbuono*. L'arte, invece, è una cosa seria. Per capirla, bisogna impegnare tutti i sensi: olfatto, vista, udito, tatto. È per le persone molto sensibili. È troppo impegnativa per la gente comune. 'A ggente nun se vò impegnà.

ALBERTO: Hai ragione. Pensa, che il pasticciere, in cambio di questo, *(mostra un dipinto, cercando poi di disporlo su di un cavalletto)* voleva darmi un cartoccio di sfogliatelle. 'E capito, sfogliatelle.

ALFONSO: Quello vale almeno un cartoccio di rococò.

ALBERTO: Certo, almeno uno di...*(realizza)* spiritoso, questo non ha prezzo. Dentro c'è tutta la disperazione. Lo dipinsi appena seppi della morte di Alfonso. Si vede la disperazione? Questa linea qua, per esempio, simboleggia una fitta al cuore. Si vede la fitta?

ALFONSO: Si vede la fitta, e anche tutta la sofferenza.

ALBERTO: *(incredulo)* Overo! E tu dove la vedi la sofferenza?

ALFONSO: Nei dipinti ognuno ci vede quello che ci vuole vedere.

ALBERTO: Hai ragione! Hai detto una cosa intelligente, 'na vota tanto.

ALFONSO: Allora sei pronto per la partita a tre sette?

ALBERTO: Come no! Prontissimo. Sebastia, da quando hai deciso di darti al tre sette?

ALFONSO: Ho sempre giocato a tre sette, quella era l'unica cosa che mi riusciva bene.

ALBERTO: Davvero! Ma se quando giocavo con Alfonso, tu non ti volevi mai sedere con noi. Dicevi: 'O tre sette è 'nu juoco per tavernari.

ALFONSO: Già, è vero, è un gioco per tavernari e vecchi pensionati. Ora però è il momento di smettere di giocare.

ALBERTO: Ma se non abbiamo manco iniziato!

ALFONSO: *(ancora coperto dalla penombra, poggia la mano su quella di Alberto)* Bebè, bebè svegliati, la partita è finita, tu hai perso, io ho perso, tutti abbiamo perso.

ALBERTO: Bebè! Solo Alfonso mi chiamava con questo diminutivo.

ALFONSO: Certo! Questo nomignolo è opera mia. Da quando eravamo bambini...ti chiamo Bebè.

ALBERTO: A...A...A...Alfonso! Ma...ma tu si...si...

ALFONSO: ...Morto!

ALBERTO: Gesù 'o Muorto.

ALFONSO: *(uscendo dalla penombra. La scena, però, continua ad avere delle sfumature di "bianco e nero" a voler testimoniare lo svolgersi di una azione non chiara)* Ho finto di morire, e sono scomparso. Il mio è stato un gioco, un gioco per sfuggire a quegli strozzini. Non credevo che quei bastardi se la prendessero con la mia famiglia. Sono venuto per togliervi dai guai.

ALBERTO: Allora sei vivo, respiri, parli, lo sapevo, lo sapevo che il mio fratellone prima o poi sarebbe ritornato. Non ci posso credere. Fatti abbracciare, fatti baciare. Alfonsone, il mio grande fratellone. *(lo abbraccia)* Madonna, è comme si fridd'. Non ti senti bene?

ALFONSO: Vengo da un lungo viaggio, sono stanco.

ALBERTO: Vuoi che ti prepari una tazza di latte caldo? Siediti, ti prego, riposati. Io vado di là a farti il latte. *(mentre si allontana)* Grande, il mio fratellone è tornato... 'o ssapevo, ne ero certo. *(Alberto si*

allontana e Alfonso prende ancora una volta il posto del fantoccio, ritornando di nuovo in una situazione di semioscurità)

SEBASTIANO: *(rincasando)* Che casino, ogni volta per trovare un posto per la macchina, devo fare il giro dell'isolato almeno per mezz'ora. Albè sei in casa? *(si accorge di Alfonso, ma pensa si tratti del solito manichino)* Ancora con questa sagoma in mezzo. Mò me so scucciato. Adesso butto via tutto. *(si avvicina al manichino e per liberarsene lo prende per i capelli)*

ALFONSO: Che fai? Mi fai male.

SEBASTIANO: Gesù!

ALFONSO: Non sono Gesù, sono Alfonso, tuo fratello.

SEBASTIANO: Gesù, Alfonso mio fratello. Ma tu si muorto.

ALFONSO: Sono resuscitato, come Gesù.

ALBERTO: *(rientrando con il latte)* Gesù resuscitò il terzo giorno, tu ti sei presentato dopo due anni, ma va bene lo stesso.

SEBASTIANO: Che cosa significa tutto questo, ma allora è...

ALBERTO: ...È vivo ed è tornato.

SEBASTIANO: Ma noi ti sapevamo morto, abbiamo organizzato il tuo funerale. Ho speso un sacco di soldi per quella bara.

ALBERTO: La più economica che c'era. Io a dire: *prendiamogliela di mogano, è resistente, d'inverno mantiene caldo e d'estate mantiene fresco, e lui: una di faggio è uguale tanto è muorto.*

ALFONSO: In quella bara ci sono i resti di un povero cristo che avevo disseppellito il giorno prima. Era morto bruciato...la camorra lo aveva bruciato.

ALBERTO: *(a Sebastiano)* Questa è la fine che farai.

SEBASTIANO: Che farò? Che faremo.

ALFONSO: Nessuno farà nessuna fine, e nessuno di voi due venderà niente. Il rene lo venderò io.

ALBERTO: Ma come fai a sapere del rene?

ALFONSO: Assunta, la signora Assunta mi ha raccontato tutto.

SEBASTIANO: Non perde mai occasione.

ALFONSO: Io ero qui ad aspettarvi, ho sentito bussare, era lei. Voleva del sapone.

ALBERTO: Per lavarsi la coscienza sporca.

ALFONSO: Non mi aveva riconosciuto, poi ha realizzato, e le ho spiegato tutto.

SEBASTIANO: Tutto?

ALFONSO: Sì! Del finto suicidio per sfuggire alla camorra.

SEBASTIANO: E lei ti ha raccontato del rene.

ALFONSO: Esatto!

SEBASTIANO: E adesso?

ALFONSO: Adesso mi farò espiantare il rene, prima però, la signora Assunta vuole che io mi faccia visitare da un suo medico di fiducia e poi vuole che firmi un contratto davanti al notaio, tra poco sarà qua.

ALBERTO: Quella donna non si fida nemmeno di se stessa.

SEBASTIANO: Ma perché ridurci a questo? Insomma, voglio dire, non mi sembra giusto che tu debba subire un intervento. Ci sarà pure un altro sistema per venirne fuori.

ALBERTO: Sì un sistema ci sarebbe.

SEBASTIANO: Allora, avanti, parla.

ALBERTO: L'intervento lo puoi fare tu.

SEBASTIANO: Smettila una buona volta, non ti rendi conto che la situazione è drammatica?

ALFONSO: La decisione l'ho già presa, sarà inutile discuterne. D'altronde sono ritornato per trovare una soluzione, e quella dell'intervento è la meno complicata.

SEBASTIANO: La meno, rispetto a quale altra?

ALFONSO: Rispetto alla denuncia, ad esempio.

ALBERTO: Già, la denuncia, ci avevamo pensato, io e Sebastiano, ma lui ha avuto paura che gli bruciassero la Skoda.

ALFONSO: Azz! Ti sei comperato la Skoda?

ALBERTO: Felicia.

SEBASTIANO: Smettila! Ho avuto paura che dopo la denuncia, il processo e l'eventuale condanna, li avremmo rivisti passeggiare spavaldi sotto casa nostra, con quel loro ghigno beffardo che può far più male del piombo.

ALFONSO: Non ci sarà bisogno di denunciarli, ripareremo come stabilito.

(bussano alla porta)

ALFONSO: Andate ad aprire e fateli accomodare.

(mentre Alberto va ad aprire)

SEBASTIANO: Sei sicuro? Voglio dire, un'altra soluzione si può sempre trovare.

ALFONSO: Sono sicuro, e poi questa è la migliore.

ASSUNTA: Eccoci qua! Allora avete visto come è altruista vostro fratello? Lui sì che è un Sant'uomo. È tornato apposta per togliervi dai guai. E pensare che lo credevamo morto. La provvidenza però, ci ha messo la mano.

ALBERTO: Già! La provvidenza ha saputo che vi serviva un rene, e ha fatto resuscitare nostro fratello Alfonso.

ASSUNTA: Oggi sono contenta, vi concedo di fare lo spiritoso. Ma dimenticavo le presentazioni. Questa è la dottoressa Bellella...Stefania Bellella.

ALBERTO: Molto Bellella! Dottoressa, molto lieto, Alberto, per gli amici Albert.

ASSUNTA: Lui è l'altro fratello...

SEBASTIANO: ...Molto lieto, Sebastiano.

ALBERTO: Per gli amici Ano.

SEBASTIANO: Ancora!

ASSUNTA: Che simpatico che è questo giovane, è vero dottorè. Gli piace scherzare. Lui invece è Alfonso, il malato.

ALFONSO: Malato?

ASSUNTA: Malato! Tra poco senza un rene sarete un malato. Questo signore qua, invece, è il Notaio Rocco Scazzella.

ALBERTO: *(ride)* Scazzella?

NOTAIO: Che cosa c'è da ridere scusi?

ALBERTO: *(sempre ridendo)* Dottò perdonate, ma il cognome...

NOTAIO: ...Non capisco, cosa ha il mio cognome?

ALBERTO: Cosa ha? Scazzella...*(ride)*

NOTAIO: ...Insomma non le consento...ma che insolenza. Sono un notaio.

ALBERTO: Perdonatemi, ma è proprio per questo, Scazzella non si addice alla figura di notaio, suona male, induce al riso. *(assume un atteggiamento impostato, da professionista e improvvisa una presentazione)* Buongiorno, molto lieto: Dr. Rocco Scazzella...Notaio. *(ride)* Vedete! Fa' ridere.

NOTAIO: Ma come sarebbe; fa' ridere!

ALBERTO: Sì, non ve la prendete, ma questo cognome si addice ad esempio...ad un pugile, ecco: *(improvvisa una telecronaca)* Questa sera assisteremo all'incontro di boxe, tra il peso...(lo osserva) piuma, Rocco Scazzella ed il campione in carica Alberto De revizis...

NOTAIO: ...De Revizis, perché il vostro cognome andrebbe bene. De Revizis, suona così...così...

ALBERTO: ...Nobile! Il nostro è un cognome nobile. I nostri avi tenevano la corona con tre palle, erano Conti. E voi notà...le palle...le tenete?

NOTAIO: No! Io le palle non le tengo...cioè io non sono nobile. Io sono solo un notaio.

ALBERTO: Allora siete un notaio senza palle.

NOTAIO: Ma come si permette. Caro signore, la mia è una famiglia di notai, da cinque generazioni. Mio padre era notaio, mio nonno era notaio, il mio bisnonno era anche egli notaio, il mio trisavolo era...

ALBERTO: ...Pugile...*ecco il pugilatore Scazzella...*

NOTAIO: ...Ma quale pugile! Era notaio, ed io sono notaio come loro, e sono orgoglioso del cognome che porto.

ASSUNTA: Basta! Vi prego, il tempo è danaro, e il notaio si è fatto pagare profumatamente.

SEBASTIANO: Però! Che organizzazione, addirittura far venire Medico e Notaio a casa.

ASSUNTA: Come si dice:*Se Mionetto non va alla montagna, la montagna va da Mionetto.*

ALBERTO: E torna 'mbriaca a muntagna.

ASSUNTA: Dottoressa, non perdiamo altro tempo, procedete pure con la visita.

BELLELLA: Certo. *(ad Alfonso)* Si segga per favore. Occorreranno pochi minuti. Il tempo di farle una ecografia renale e valutare le condizioni del cuore.

ALFONSO: Bene! Mi devo spogliare?

BELLELLA: Sì, tiri su la maglietta.

ALBERTO: *(nel tentativo di legare con la dottoressa)* Dottorè, io avrei un problemino proprio qua, se magari...dopo...

SEBASTIANO: ...Smettila!

ALBERTO: Volevo approfittare.

BELLELLA: *(mentre procede alla misurazione della pressione)* Si sente bene?

ALFONSO: Bene, solo un po' stanco.

BELLELLA: La sento freddo. Misuriamo la temperatura. *(procede con il termometro e poi continua a fare la visita)* Il battito è regolare, la pressione anche. *(toglie il termometro)* Strano, segna trentatre gradi. Il mio termometro deve essere rotto.

ALBERTO: Noo, è mio fratello che è un tipo freddo, glaciale, la pecora nera della famiglia. Gli manca il sangue caliente dei De Revizis. *(languido, alla dottoressa)*

BELLELLA: Sarà, vediamo in che condizione sono i suoi reni. *(procede con l'ecografo)* Ecco il rene sinistro, limpido, chiaro, pulito, non ci sono segni di sofferenza.

ALBERTO: Certo, quello mio fratello non gli ha fatto mancare mai niente, vedrà, pure a quello di destra non gli manca niente. Quando mio fratello deve dare una cosa: o a tutti o a nessuno.

BELLELLA: *(ad Alfonso)* Che simpatico suo fratello.

ALFONSO. È un artista.

ALBERTO: Poeta dell'arte astratta, apologèta dei colori, nonché monaco amanuense del pennello.

ASSUNTA: Insomma, fa' 'o pittore.

ALBERTO: Pittore? Piuttosto, oserei definirmi umile cultore della lirica Kandinskijana. Dottoressa, se le fa piacere, dopo le farei osservare qualche tela.

BELLELLA: Dopo magari, con piacere. Anche il rene destro è in perfetto stato, direi che è tutto a posto. Il mio compito si è esaurito.

ALBERTO: Non ce la fa più?

BELLELLA: Cosa?

ALBERTO: Dicevo, il compito, è nervoso, esaurito... *(la dottoressa non sembra reagire)* ...era una battuta, così per rompere il ghiaccio.

BELLELLA: Simpatico. *(ad Assunta)* Signora se avete bisogno, mi fate sapere.

ALBERTO: Dottoressa e i miei quadri?

BELLELLA: Ah sì, dimenticavo.

ALBERTO: Da questa parte, faccio strada. *(si allontanano in una delle camere)*

ASSUNTA: Allora Notaio, che cosa ne dite di stendere il contratto?

NOTAIO: Certo, sono qui per questo. Dunque procediamo: In data trenta del mese di Aprile dell'anno 2000, sono convenuti dinanzi alla mia persona Notaio, Dottor Rocco Scazzella...

ALBERTO: *(dall'altra stanza)*... Ha, ha, ha...Scazzella.

NOTAIO: Insomma, questo è troppo. Io rifiuto di farmi prendere in giro in modo così spudorato.

ASSUNTA: Rifiuto? Ma che rifiuto! Vi ho dato cinque milioni per farvi stendere questo contratto, e poi non è colpa sua se vi ritrovate quel cognome. È overo, Scazzella fa ridere. Procedete.

NOTAIO: Procedo, ma senza entusiasmo.

ASSUNTA: Scrivetelo piangendo, basta che scrivete.

NOTAIO: Sono presenti dinanzi a me, i Signori...

DOLORES: *(come sempre arriva per sistemare la casa)* Scusate il ritardo, ma oggi c'era molto traffico sulla estrada.

SEBASTIANO: Uh! Dolores, avevo dimenticato di avvertirti che oggi sei dispensata. Abbiamo ospiti.

DOLORES: Non importa, gli ospitali vostri li accantoniamo in un angolo, mentre io faccio le pulizie. *(si accorge di Alfonso)* Gesù! A..A...Abelardo*(sviene)*

SEBASTIANO: Che c'è? Che cosa succede? Dolores...Dolores*(tenta di rianimarla)*

DOLORES: *(mentre rinviene)* Oh! Madre de Dios, ho avuto l'impressione di vedere mi marido.

SEBASTIANO: Qui?

DOLORES: Sì, era proprio...*(volge di nuovo lo sguardo in direzione di Alfonso)* Abelardo!

ALFONSO: Dolores!

DOLORES: Ma, allora sei proprio tu, sei vivo.

ALFONSO: No...cioè sì. Voglio dire, ho finto di essere morto.

SEBASTIANO: Ma che cosa succede, si può sapere?

ALFONSO: Posso spiegare...

ASSUNTA: ...Ecco bravo spiegate.

NOTAIO: Giusto, raccontate.

SEBASTIANO: Avanti, sentiamo.

DOLORES: Abelardo, non indugiar.

ALFONSO: E 'nu mumento! Datemi il tempo. Non è affatto facile, credetemi. Dunque, tre anni fa, sono fuggito in Argentina, lì ho conosciuto Dolores, l'ho sposata e mi stavo ricostruendo una vita sotto falso nome. Mi chiamavo...

SEBASTIANO: ...Abelardo, Consalo, Miguel, Rodriguez...

ALFONSO: ...De La Porta. Andava tutto a meraviglia, poi seppi che gli usurai vi stavano addosso, che il debito era lievitato a centocinquanta milioni, e allora...

DOLORES: *(ricordando quanto detto dai fratelli a proposito degli usurai)*...Quanto sono cari da voi gli usurai. Centocinquanta milioni per aggiustare le tubature.

SEBASTIANO: No, ma che tubature, lui si riferisce agli strozzini.

ALFONSO: Già, e allora decisi di ritornare e sistemare tutto.

DOLORES: Gesù, e pensare che organizzai anche il funerale, con tanto di banda musical.

SEBASTIANO: Ci sei costato già due funerali.

ALFONSO: Credimi, amor, non potevo dirte nada, dovevo ritornare senza che nessuno lo sapesse. Avrei sistemato la asunto...

ASSUNTA: ...Assunta! A me? E come mi volevate sistemare?

ALFONSO: Ma no, asunto, vuol dire faccenda, affare. Una volta trovato il modo per saldare il debito, sarei ritornato in Argentina.

DOLORES: La cosa più importante, è che sei ancora vivo e stiamo di nuovo insieme.

BELLELLA: *(rientrando con Alberto)* Caro Alberto, lei è un genio incompreso. Merita maggiore visibilità. Le sue opere hanno una teatralità ineguagliabile.

ALBERTO: *(sorpreso)* Teatralità? Già, è vero. Sa quel quadro che a lei piace tanto? Si chiama: arlecchinata.

BELLELLA: Stupendo, tutti quei colori. Vedrà, le organizzerò una personale presso un noto gallerista mio amico.

ALBERTO: Per caso ha a che fare con Scaturchio?

BELLELLA: No! Perché?

ALBERTO: No niente, una cosa mia. Alfò, avevi ragione: l'arte è per le persone sensibili e come vedi la dottoressa è tanto sensibile. *(notando lo strano silenzio)* Che succede? Perché quelle facce? Non ci credete? La dottoressa parlava sul serio, lei è una esperta di pittura moderna.

ALFONSO: Non ho mai avuto dubbi sul tuo talento.

SEBASTIANO: E nemmeno io.

ASSUNTA: E manco io. Ora però, prima che Raffaella Carrà faccia l'intervista ai parenti di Dolores in Argentina, che cosa ne dite di concludere l'affare?

ALBERTO: Che c'entra la Carrà scusate.

DOLORES: Ho ritrovato il mio esoso.

ALBERTO: A Consalo... Abelardo...ma non era morto?

ALFONSO: Ero io Abelardo.

ALBERTO: Tu?

DOLORES: Si era rifugiato in Argentina sotto mentite *sfoglie*.

ALBERTO: Tu?

ALFONSO: Sì, mi ero integrato bene.

ALBERTO: Tu?

ASSUNTA: Tu tu, se abbiamo finito, io avrei fretta di concludere.

ALFONSO: Certo, è giusto. Notaio dove devo firmare.

NOTAIO: Qui, a fondo pagina.

DOLORES: Firmare cosa?

ALBERTO: Niente di impegnativo. Ha solo venduto un rene.

(Fermo immagine, poi cambio luci e quadro successivo)

Quarto quadro

(Tassoni, accompagnato da un giovane, entra in casa di Alberto per ripulire, come aveva anticipato, l'appartamento di ogni suo bene.)

- TASSONI: Dunque, vediamo un po', vediamo un po'. La noticina parlava di sei tele, oggetti d'argento un tappeto persiano... Pasquà il Persiano lo vedi?
- PASQUALE: *(si guarda intorno, pensando ad un gatto)* Ragioniè non lo vedo, deve essere fuggito.
- TASSONI: Che cosa?
- PASQUALE: Il Persiano! Avrà sentito rumori estranei ed è fuggito. Micio, micio, micio...
- TASSONI: ...Imbecille, il tappeto, il tappeto Persiano, era qui l'altra volta, era proprio qui a terra, l'avranno tolto di mezzo. Fai una cosa, comincia a portare quelle tele fuori. Ecco! Per prima cosa prendi quello, e fai attenzione è un quadro di valore.
- PASQUALE: Questo? Questa specie di vestito d'arlecchino è un quadro di valore? Stà schifezza! E che cosa mi rappresenta?
- TASSONI: *(ironico)* Pasquale, quello che potrebbe rappresentare a te, non ha nessuna importanza. Ripuliamo l'appartamento e andiamo via. *(si siede alla scrivania ed inizia a giocare con le carte)*
- PASQUALE: *(alludendo a Tassoni che non muove un dito, comincia a raccogliere i quadri)* Il potere, il potere in mano agli operai. Chi sgobba e si sacrifica e chi sta seduto dietro alla scrivania, senza fare niente. Con la scusa che uno ha studiato, chi deve soffrire è sempre l'operaio, la manovalanza.
- TASSONI: Come?
- PASQUALE: Niente, niente, riflessioni politiche, di estrazione Marxista, impregnate di influenze pragmatico sociali. Caro ragioniere, quando un giorno il proletariato, per la propria emancipazione, rivendicherà la soppressione della proprietà privata non farà che innalzare a principio supremo della società quello che è il risultato implicito nello sviluppo della economia capitalistica come progressiva espropriazione di ceti sempre più ampi a favore della concentrazione monopolistica del capitale stesso.
- TASSONI: *(sconcertato, rimanendo con la bocca aperta)* Ma che è?
- PASQUALE: Boh! L'ho letto su questo volantino, mi sembrava interessante.

TASSONI: *(raccoglie il volantino)* Ah! Il Capitale, Marx!

PASQUALE: Questo Capitano Marx voi lo conoscete?

TASSONI: *(rassegnato)* Non perdiamo altro tempo, hai preso tutto? Porta fuori anche il cavalletto.

PASQUALE: Il cavalletto? Ma sta casa è piena d'animali!

TASSONI: Il cavalletto è quell'affare su cui è poggiato il quadro.

PASQUALE: Questo?

TASSONI: Quello!

PASQUALE: E perché si chiama cavalletto?

TASSONI: *(in evidente imbarazzo, esausto, non sapendo cosa rispondere)* Perché si chiama cavalletto? Perché si chiama cavalletto? Perché? Ma che vuoi che ne sappia io. Perché mai dovrei conoscere il significato di questa parola, che cosa vuoi che mi importi...

PASQUALE: ...Ragioniè, e non vi arrabbiate. A ognuno il suo campo, le sue competenze. Parliamoci chiaro, noi due di pittura non capiamo niente.

TASSONI: Noi due?

PASQUALE: Certo! Io e voi siamo tagliati per i numeri, per le cose concrete.

TASSONI: Ho capito! Vai, vai. *(mentre Pasquale esce, si guarda intorno per appurare se è rimasto ancora qualche oggetto)* 'O cavalletto...perché si chiama cavalletto? Forse deriva da cavallo, bah! 'O cavalletto! *(al centro della scena, verso il pubblico)* Ma perché voi lo sapete perché si chiama cavalletto?

Quinto quadro

(La scena ora è vuota, c'è solo il tavolo e le sedie dove Alberto era solito giocare a tre sette.)

ALBERTO: *(rientra con Sebastiano)* Sebastìa, il contratto parlava chiaro. Scazzella...

SEBASTIANO: ...Non ridere.

ALBERTO: E chi sta' ridendo. Sca...il notaio scrisse che dopo l'anticipo di cinquanta milioni, il saldo lo avremmo avuto al buon esito dell'operazione.

SEBASTIANO: Al buon esito dell'operazione? Peggio di così. Alfonso è morto per la terza volta, questa volta sul serio. Bisognerà organizzare il funerale.

ALBERTO: Non ti preoccupare, questa volta la bara gliela facciamo di compensato.

SEBASTIANO: Non è questo. Mi chiedo come ci siamo fatti trascinare in questa cosa assurda. Abbiamo perso nostro fratello, dovevamo impedire l'intervento.

ALBERTO: Lui, lo diceva...tengo freddo, tengo freddo, mai a pensare che finisse così.

SEBASTIANO: Nessuno si era accorto che soffriva di una restrizione congenita della aorta.

ALBERTO: Almeno fosse morto prima dell'intervento, la signora Assunta sarebbe ancora qui.

SEBASTIANO: Che vuoi dire?

ALBERTO: Voglio dire, che se Assunta non fosse morta a causa di complicanze, dopo aver ricevuto il rene, ora si poteva tentare di venderle il tuo.

SEBASTIANO: Ma che cazzo dici, sei ammattito? Nostro fratello è morto sul serio, e tu pensi ai soldi?

ALBERTO: Caro mio, nostro fratello a tornare non torna, ma quegli strozzini sì che torneranno. Tra non molto vorranno gli altri cento milioni. Come la mettiamo?

SEBASTIANO: Come la mettiamo? Già, come la mettiamo?

ALBERTO: Mannaggia ‘a miseria mannaggia. Abbiamo perso un fratello e pure un rene...abbiamo perso...*(ha l'impressione di aver detto l'ennesima cazzata)*

SEBASTIANO: *(si accorge solo ora che la casa è vuota)* No no, abbiamo perso anche altro. Quei signori, sono venuti a farci visita.

ALBERTO: *(anche lui si guarda intorno)* Ma come, eravamo d'accordo che gli avremmo dato tutto dopo l'intervento.

SEBASTIANO: E loro, tutto, se lo sono già preso.

ALBERTO: E la Skoda?

SEBASTIANO: Bruciata.

ALBERTO: Meno male.

SEBASTIANO: E le tele?

ALBERTO: Le tele...*(finalmente si accorge che le pareti sono vuote)* maronna le tele. *(rapidamente controlla in camera)* Bastardi, s'anna pigliato pure ‘e tele.

SEBASTIANO: Ci sono rimaste gambe e braccia. Prepariamoci, molto presto verranno a spezzarcele.

(bussano alla porta)

ALBERTO: Aspettiamo qualcuno?

SEBASTIANO: No! O forse sono loro.

ALBERTO: Allora vai tu, sei il maggiore.

SEBASTIANO: Hai paura? Forse dovremmo reagire, forse...

ALBERTO: ...*(evidentemente impaurito)* Forse è meglio che intervieni tu...io...io sono un artista. *(mentre Sebastiano va ad aprire)* Non posso farmi male alla testa. Qui dentro c'è un patrimonio, c'è tutto il mio talento.

SEBASTIANO: È per te. È la dottoressa.

ALBERTO: Dottoressa, che piacere, scusi, per il disordine, anzi per l'ordine. Come può vedere non c'è rimasto più nulla.

BELLELLA: Lo so, e mi dispiace importunare dopo la disgrazia, ma sono qui per darle una bella notizia. Un grosso imprenditore, ha visto in galleria una foto dell'arlecchinata, la sua tela, è disposto a darle qualunque cifra.

ALBERTO: No!

BELLELLA: Sì!

ALBERTO: No!

BELLELLA: Le dico di sì.

ALBERTO: No, non è possibile, questa è una tragedia, è il massimo della iella.

BELLELLA: Ma perché dice così?

SEBASTIANO: Perché la tela è in mano agli strozzini. Adesso i proprietari sono loro.

BELLELLA: Beh! Allora, riprendetela.

ALBERTO: Per riavere quelle tele, dovremmo solo ammazzarli.

(bussano alla porta)

SEBASTIANO: Questi sono loro.

ALBERTO: *(di scatto)* Sebastia!

SEBASTIANO: Sì?

ALBERTO: Io dicevo per scherzo...di ammazzarli voglio dire.

SEBASTIANO: Naturalmente. *(si avvia ad aprire)* Tu si gruoss' 'e capa?

ALBERTO: È che odio la violenza, gli artisti sono esseri pacifici.

DOLORES: *(sconvolta, i capelli scomposti, tracce di sangue sulla camicetta, in una mano ha una tela)* Madre de Dios...Madre de Dios. *(si getta su una sedia)*

SEBASTIANO: Dolores, che cosa è successo, sei sconvolta.

DOLORES: I Sanguetti hanno smesso di *chupar* il sangue.

ALBERTO: Chupar?

DOLORES: Di succhiare il vostro sangue. Ho vendicato il mio povero Abelardo Consalo. Li ho uccisi tutti. Una strage, non si è salvato nessuno.

ALBERTO: Tu, da sola, li hai matati?

DOLORES: Tutti, *(come in preda ad un delirio, cava la pistola dalla tasca)* Pà, pà, pà...e poi ancora pà, pà, fino all'ultimo colpo in canna, fino all'ultimo respiro.

ALBERTO: *(impaurito)* Quindi...adesso i colpi... in canna sono finiti?

DOLORES: Non so..*(spara, all'indirizzo di Alberto)*

ALBERTO: *(bianco dallo spavento)* Maronna...Maronna...Gesù Gesù chesta è pazza.

SEBASTIANO: Dolores, questa dalla a me, ora non serve più.

DOLORES: Ora siete liberi.

SEBASTIANO: Ora stiamo peggio di prima, morto un Papa se ne fa uno altro. Il nostro debito adesso passerà semplicemente nelle mani di qualche altro camorrista.

ALBERTO: Dolores, se ci volevi aiutare, dovevi sterminare tutti i camorristi di Napoli. Così, giusto per essere sicuri.

SEBASTIANO: Non hai fatto altro che aggravare la situazione, adesso ci daranno la caccia. Adesso ci ammazzeranno sul serio.

ALBERTO: Dolores, sei stata troppo impulsiva, ti sei fatta prendere troppo dalla rabbia. Dovevi resistere, dovevi...

DOLORES: ...*(prende la tela che teneva con se)* Questa è la tua tela. Arlecchinata...

ALBERTO: *(subito cambia tono)*...Dovevi dare l'esempio, brava Dolores, sei grande. Una Eroina, il paese intero te ne sarà grato. Il mio quadro, brava, adesso lo venderemo e pagheremo i prossimi aguzzini.

BELLELLA: Ma non avete vergogna? Vi hanno distrutto una famiglia, vi hanno ridotto in schiavitù, una schiavitù mentale, alla completa mercé della loro volontà e voi non osate minimamente reagire? Non vi rendete conto di essere morti prima ancora di esserlo fisicamente? Io me ne vado, provo una tale pena per voi.

ALBERTO: Bellè, il quadro? Lo dobbiamo vendere.

BELLELLA: Tu non sei l'artista che credevo. Gli artisti veri hanno un'anima, e tu non l'hai.

ALBERTO: Ma...il quadro.

BELLELLA: Non vale niente. Tu non vali niente.

DOLORES: Ha ragione. Almeno vostro fratello a modo suo ha avuto il coraggio di affrontarli, per voi ha dato la vita. Io vado a costituirmi, i morti sono stati vendicati, ora spetta a voi vendicare i vivi.

SEBASTIANO: Dolores...Dolores...forse abbiamo sbagliato tutto, forse...forse hai ragione, sarebbe stato più giusto vivere un giorno da Leoni.

ALBERTO: Scusate, una via di mezzo non c'è? È che a me, il leone proprio non mi riesce.

(fermo immagine e cambio luci)

Sesto quadro

(la casa è di nuovo arredata, come all'inizio del primo atto. Alberto è seduto al solito posto, ha il capo chino. Si sentono delle voci allegre provenire dall'ingresso. Alberto è stato vittima di un incubo popolato da personaggi a lui familiari, che ora si presentano come sono nella realtà. Sebastiano e Alfonso sono i fratelli, Amalia è la moglie di Sebastiano, Dolores, ovvero Addolorata è la moglie di Alfonso, Tassoni è il portinaio, e Assunta è sua moglie, il Maresciallo e Bellella sono suoi nipoti, figli di Alfonso e Addolorata, il Notaio è uno strozzino, Pasquale è anch'egli suo nipote, figlio di Sebastiano e Amalia)

SEBASTIANO: *(ha con se una piccola valigia)* Mamma mia che traffico, 'na cosa impossibile.

AMALIA: Tu sei voluto partire di Domenica, per forza, non lo sai che di Domenica c'è il rientro? E poi parlano delle vacanze intelligenti.

SEBASTIANO: Partenze intelligenti.

AMALIA: Ecco, appunto, si poteva partire domani no?

SEBASTIANO: Domani, domani si rientra a lavoro, e poi come facevo con Alberto.

AMALIA: 'O criaturo! Lo tratti come un ragazzino, dimentichi che tiene più di trent'anni.

SEBASTIANO: Sì, ma non si sa fare nemmeno un uovo fritto. Facciamo piano perché starà dormendo. *(accende una luce e la zona in cui si trova Alberto si illumina)*

ALBERTO: *(si stiracchia, come a volersi riprendere da un leggero sonnello. È ancora seduto di spalle)* Sebastia, stai qua? Lo sai a cosa pensavo? Forse è meglio 'a fa 'o pecorone, 'na via 'e miezz' tra pecora e leone.

SEBASTIANO: Simpatica sta cosa... 'o pecorone...ma forse stavi riposando. Scusa ti abbiamo svegliato.

ALBERTO: No, non dormivo, stavo riposando e...*(si accorge della presenza di Amalia)*...Maronna, Maronna Sebastia ma si pazzo?

SEBASTIANO: *(preoccupato)* Che c'è? Che è successo?

ALBERTO: Ma quando la smetterai di frequentare quella donna. 'O vvuò capi che è pericolosa. Chella è malata...*Bianca...* *(alludendo)*

SEBASTIANO: ...Ma che dici? Come pericolosa?

ALFONSO: *(interrompe il dialogo. Si trascina un grosso valigione)* Mamma quant' pesa sta' valigia. Ma cosa ci sarà dentro, meno male che siamo stati fuori solo un fine settimana.

DOLORES: *(lo segue con altre valigie)* Già, con l'ascensore ancora rotto è un sacrificio. Ho detto al portinaio di darci una mano con le altre cose.

ALBERTO: *(si lancia verso il fratello)* Alfò, Alfò ma tu si vivo?

ALFONSO: Per miracolo, sette piani a piedi con il mio problema alla aorta, mi arriva poco ossigeno, è proprio un miracolo.

ALBERTO: Il rene, Alfò, il rene come te lo senti?

ALFONSO: Bene. Perché?

ALBERTO: Come perché, perché...*(si accorge di Dolores)* Mio Dio, Dolores, Dolores che cosa fai qua, tu ti devi costituire, non puede...non puede...come si dice nascondersi in Spagnolo?

DOLORES: E io che ne saccio! E poi perché mi chiami Dolores?

AMALIA: Avrà visto qualche film Spagnolo. Poverino, quello sta ancora morto di sonno.

TASSONI: *(in divisa da portinaio)* Dottò, perdonate per il fastidio, ma io proprio ieri l'ho detto all'amministratore; Bisogna fare aggiustare l'ascensore.

ALBERTO: *(rivede con stupore ed angoscia uno ad uno i personaggi che hanno popolato il suo incubo)* Tassoni! Alfò, Tassoni... i Sanguetti gli hanno dato pure la divisa.

ASSUNTA: *(anche lei con delle borse)* No, la divisa è quella del padre buonanima. È sporca si vede? Mio marito non si decide a cambiarla.

ALBERTO: Gesù! Gesù, Assunta, Alfò è venuta a reclamà 'o rene.

ALFONSO: Ma che dici? *(agli altri)* Non ci fate caso, lo abbiamo appena svegliato.

BELLELLA: *(è ancora fuori, all'ingresso, entrando con affanno)* Che sofferenza, farci fare sette piani a piedi dopo lo stress del lungo viaggio.

MARESCIALLO: Non provate mai più a farci di questi scherzi. *(con il fiatone)*
Questa volta avete esagerato.

ALBERTO: Marescià, Marescià e la seconda volta che venite qua, vi abbiamo già spiegato che in casa non c'è niente, droga in casa non ne abbiamo...

MARESCIALLO: ...*(vorrebbe prestarsi al gioco)* Ah! Non la tenete? E dove l'avete nascosta?

ALBERTO: Io non c'entro, è quello che abita di fronte che si chiama uguale a Sebastiano...avete controllato?

MARESCIALLO: *(a parte ad Alfonso)* Papà, zio Alberto deve aver bevuto.

BELLELLA: Zietto, di la verità, in nostra assenza hai bevuto qualche bicchiere di troppo.

ALBERTO: Zietto?

ALFONSO: Albè, non è che ti sei bevuto la mia bottiglia di Cognac? Quello era un regalo, una bottiglia da collezione.

ALBERTO: Ma...

DOLORES: ...E lasciatelo riposare, il ragazzo avrà fatto un brutto sogno.

ALFONSO: Ragazzo! Lui vuole fare il ragazzo, ma non è abituato, e come vedete, questo è il risultato.

AMALIA: La verità, è che tu e tuo fratello siete gelosi. Lui è ancora scapolo e certe cose se le può permettere, voi No. *(ad Alberto)* Né, scostumato, tu però, non mi hai dato nemmeno un bacio.

ALBERTO: Ma...ma...

MARESCIALLO: Zio Albè, di la verità, hai organizzato un bel festino è così?

ALBERTO: Ma...

PASQUALE: Zio, hai visto il mio Persiano?

ALBERTO: 'O tappeto?

PASQUALE: Uffà! Ma quale tappeto. Mamma, io te lo dicevo che il mio gatto non lo volevo far custodire da zio Alberto. Adesso chissà dove sarà finito. Io scendo a cercarlo. *(si allontana)* Micio...micio...

MARESCIALLO e BELLELLA: Noi andiamo, ci vediamo più tardi.

TASSONI: Se non occorre altro, io e mia moglie andiamo.

ASSUNTA: Tengo la sarza sul fuoco...a proposito, mica tenete...

ALBERTO: ...Niente, nun tenimmo niente. Il supermercato è chiuso.

ASSUNTA: Lo so, oggi è Domenica.

SEBASTIANO: *(per giustificare)* Sta' un poco disturbato...forse voleva riposare ancora.

TASSONI: Noi andiamo.

ALFONSO: Grazie mille per l'aiuto.

SEBASTIANO: A proposito, Alfò, la macchina l'hai chiusa?

ALFONSO: Ma chi se lo deve prendere quel cesso di macchina.

ALBERTO: *(nella speranza di avere almeno una conferma)* 'A Skoda! Sebastia, tu tieni la Skoda?

SEBASTIANO: 'A Skoda! Io ho la vecchia Simca mille e tre.

ALBERTO: Natu cesso!

SEBASTIANO: Cosa?

ALBERTO: Niente. *(a parte)* Si vede che anche nella realtà, come in sogno te toccano machine 'e mmerda.

(si avviano tutti nelle stanze)

ALFONSO: Su, togliamo questa roba di mezzo. *(prende le valigie)*

AMALIA: Voi andate a disfare le valigie, io e Addolorata andiamo a cucinare. Albè, tu li mangi gli spaghetti con le vongole e...

ALBERTO: ...La Pezzogna all'acqua pazza?

AMALIA: E come hai indovinato?

ALBERTO: Così...tenevo desiderio e allora...

AMALIA: ...Bene, allora tra mezz'ora a tavola.

(Alberto si va a rimettere al solito tavolo, riprende le carte)

ALBERTO: Devo aver fatto proprio un brutto sogno, così reale, forse per sbaglio ho fumato una di quelle sigarette di mio nipote. *(si siede al solito tavolo e ad alta voce, verso l'interno)* Qualcuno ha voglia di giocare a tre sette? *(nessuna risposta)* Tutti impegnati, ho capito farò la solita partita da solo. *(mischia le carte, e poi le serve a se e ad un immaginario giocatore seduto di fronte)* Vediamo, vediamo, vediamo, oh, ma qui abbiamo due belle Napoletane, però, il gioco si mette bene. Doppio buon gioco...doppio buon gioco *(urla verso la radio, come a sfidare la voce che sentiva all'inizio)* hai capito buon gioco, buon...gioco...*(non avendo nessuna risposta, si convince che si è trattato proprio di un incubo)* allora è stato proprio un incubo, a quest'ora avrei dovuto sentire...Buon gioco tre assi, buon gioco tre assi...

(bussano ripetutamente alla porta, Alberto continua a giocare)

ALFONSO: Potresti alzare il culo da quella sedia e andare ad aprire, sei scapolo, ma non tieni i camerieri. *(rientra accompagnato da quello che nel sogno di Alberto era stato il Notaio Scazzella)* È per te, nemmeno i tuoi amici vai a ricevere. *(si allontana in una stanza)*

ALBERTO: Uè, Scazzè...*(ride)* come state? Chi si rivede, il famoso pugile Rocco Scazzella...*(si improvvisa pugile)*

SCAZZELLA: ...Strunzo! Piezzo 'e mmerda...*(lo prende violentemente per i capelli)*

ALBERTO: ...Hai, Notaio, Notà per carità, stavo solo scherzando...

SCAZZELLA: ...Mò me so scucciato...*(cava una rivoltella dalla tasca)*

ALBERTO: ...Notaio Scazzella, ma perché arrabbiarsi tanto...io...

SCAZZELLA: ...Ma qua cazzo 'e notaio, strunzo, vuò pazzià? Si vuò pazzia, te faccio pazzià cu chesta. *(gli infila la rivoltella in bocca)* Questa è l'ultima volta che vengo a casa tua in modo pacifico, domani mi devi dare venti milioni.

ALBERTO: Venti milioni? Ma io...venti milioni...

SCAZZELLA: ...Ma allora vuò murì, quando 'e venuto addò nuje a chiedere un prestito pe' pazzià cu 'e macchinette, 'o juoco ti è piaciuto? Te piaceva 'o videogioco? Hai perso? E mò è sulo pavà. Dimane portame e sord' si no accumulencia a pazzià nu poco con le tue cognate. Come si chiamano? Amalia...è bbona Amaliuccia, e pure Addolorata è bbona, 'e femmene e sta casa so tutte bone...

ALBERTO: ...Ma...io credevo...

SCAZZELLA: ...Che cazz' credive, lo sapevi che su quei diecimilioni ci dovevi pagare gli interessi, e mò nun fa' 'o strunz', paga. Niente ma e niente se...le regole del gioco le conosci...domani portami i soldi.

ALFONSO: *(uscendo dalla cucina)* Albè, la cena è pronta. Il tuo amico si ferma da noi?

SCAZZELLA: No grazie, stasera forse volete stare in famiglia...è bella a famiglia è Albè...magari...domani. Albertù, non ti scomodare, conosco la strada. *(mentre si allontana)* Ah, dimenticavo...tanti saluti alle signore. *(scompare)*

ALFONSO: Grazie, riferirò. *(ad Alberto)* Alle signore? Ma perché 'e conosce?

ALBERTO: *(prende il fratello sotto braccio e mentre sfuma la luce)* Le conosce, le conosce. *(qualche attimo di silenzio, Alberto sembra voler raccogliere le proprie ultime energie)* Alfò...ma tu...a reni come stai?

Fine

